



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

luglio 2015 € 3,90

PORTFOLIO

I pipistrelli,
una misteriosa
presenza nella notte

ISLANDA

In bici nella natura selvaggia

CILENTO

Terra agrodolce
per tutte le stagioni

Montagne360, Luglio 2015, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 347/2014, Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano



OFFERTA RISERVATA SOLO AI SOCI Club Alpino Italiano

Si abboni
con lo sconto di oltre il
40%



On line! Si colleghi subito al nostro sito
<http://store.edidomus.it>

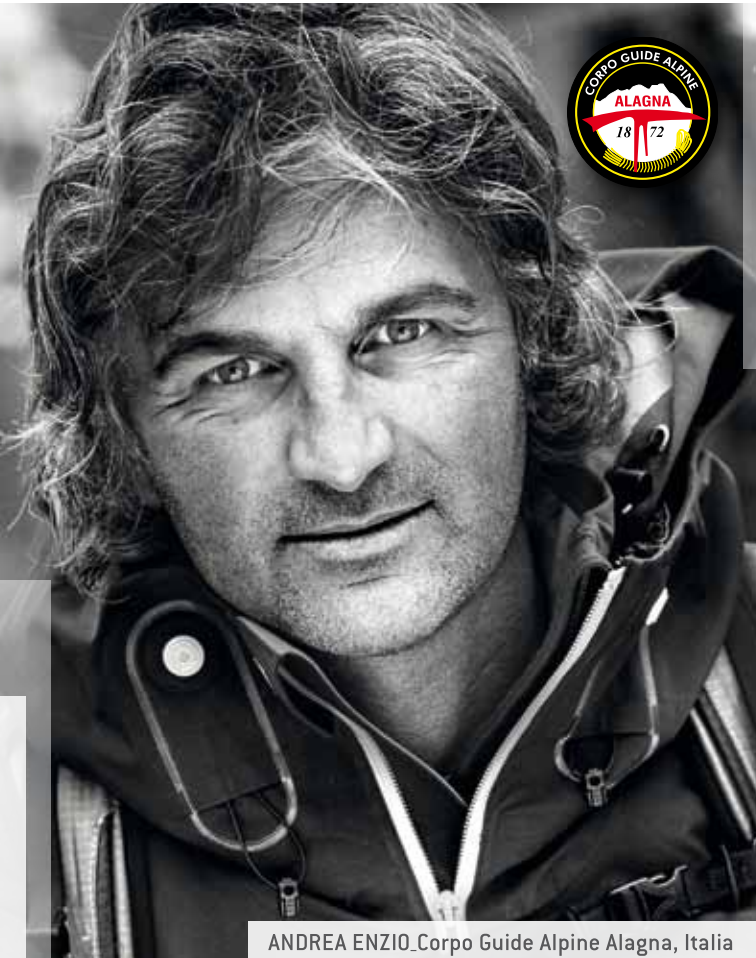
Sorvegliati speciali, p. 54

Foto Francesco Grazioli



HIKERS

SEGUI LE STORIE DEI
NOSTRI HIKERS
SU AKU.IT



ANDREA ENZIO_Corpo Guide Alpine Alagna, Italia



SUPERALP NBK GTX



TERREALTE GTX



SUPERALP GTX



Puoi trovare i prodotti AKU presso
e sul nostro on-line shop

- 03 **Editoriale**
- 06 **News 360**

- 10 **Le montagne dallo spazio**
Mario Vianelli
- 12 **Camminare fa bene alla memoria**
Gillian Price
- 16 **L'acqua dei Sibillini**
Antonio Palermi
- 22 **Islanda: in bici nella natura selvaggia**
Danilo Giagnoli
- 30 **Cilento, terra agrodolce**
Roberto Mezzacasa
- 36 **Dolce, leggero, sostenibile**
Linda Cottino
- 40 **La montagna sostenibile con Giroparchi**
- 42 **Vengo anch'io!**
Ines Mllesimi
- 48 **I sentieri parlanti**
Francesco Carrer
- 52 **Il centesimo congresso nazionale CAI**
Gabriele Bianchi

- 54 **Portfolio**
Sorvegliati speciali
Francesco Grazioli

- 66 **Lettere**
- 68 **Cronaca extraeuropea**
- 70 **Nuove ascensioni**
- 72 **Un nuovo appuntamento per i soci CAI**
- 74 **Libri di montagna**



Gola dell'Ambro (Monti Sibillini): Sala del Trono. Foto Stefano Luchetti

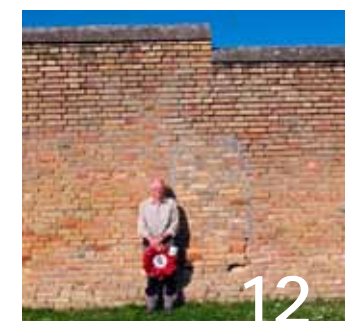
Ogni giorno le notizie CAI su www.loscarpone.cai.it
Ci trovi anche su facebook e flickr



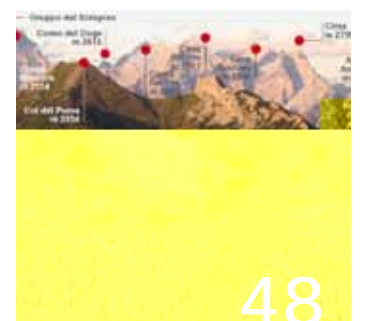
22



54



12



48

01. Editorial; 05. News 360; 10. Mountains from space; 12. Walking is a benefit for memory; 16. The water of Mounts Sibillini; 22. Iceland. Biking into the wild; 30. Cilento, a bitter-sweet land; 36. Sweet, light and sustainable; 40. Sustainable mountain with "Giroparchi"; 42. I'm coming too!; 48. Talking paths; 52. Hundredth CAI Congress; 54. Portfolio. Special surveillance; 66. Letters; 68. International news; 70. New ascents; 72. A new event for the associates; 74. Books about mountains

01. Editorial; 05. 360 News; 10. Les montagnes vues de l'espace; 12. Marcher fait du bien à la mémoire; 16. L'eau des Monts Sibillini; 22. Islande. En vélo dans la nature sauvage; 30. Cilento, une terre aigre douce; 36. Doux, légère et soutenable; 40. La montagne soutenable avec "Giroparchi"; 42. Moi aussi! 42. Sentiers parlants; 52. Le centième congrès du CAI; 54. Portfolio. Surveillés spécial; 66. Lettres; 68. News international; 70. Nouvelles ascensions; 72. Un nouveau rendez-vous pour les associés; 74. Livres de montagne

03. Editorial; 06. News 360; 10. Berge vom All aus; 12. Laufen ist gut fürs Gedächtnis; 16. Das Wasser der Sibillinen; 22. Island: Mit dem Rad in wilder Natur; 30. Cilento, süßsaurer Land; 36. Süß, leicht, nachhaltig; 40. Nachhaltigkeit im Gebirge durch Giroparchi; 42. Ich komme mit!; 48. Sprechende Wege; 52. Der hundertste CAI-Nationalkongress; 54. Portfolio: Sonderüberwacht; 66. Briefe; 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Neuer Termin für CAI-Mitglieder; 74. Bücher über Berge

In Alta Valtellina torna il Festival La Magnifica Terra



Bormio. Fonte: altarezianeews

Conferenze e incontri culturali, mostre, tavole rotonde ed escursioni storico-culturali, ambientali e naturalistiche per scoprire il territorio dell'Alta Valtellina. Dal 22 al 26 luglio prossimi torna nei comuni di Bormio, Lanzada, Valdidentro, Valdisotto e Valfurva il Festival della cultura di montagna "La magnifica terra", che vede tra i patrocinatori il Club alpino italiano.

«Anche quest'anno ritengo che il programma sia interessante e coinvolga personaggi di lustro», ha detto Filippo Zolezzi, Presidente dell'Associazione "La Magnifica Terra" e Direttore del Festival. «Il tema trainante sarà la solidarietà, nei confronti del popolo nepalese ma non solo. Penso alla chiacchierata con Fausto De Stefani di sabato 25 luglio a Bormio e all'assegnazione dei Premi di solidarietà alpina del giorno seguente a Lanzada. Senza dimenticare l'incontro sul Nepal e sulla solidarietà della Valtellina del 23 luglio ai Forni di Premadio, curato dal CAI Sondrio».

Oltre alla solidarietà Zolezzi sottolinea anche la tutela dell'ambiente come argomento al centro della manifestazione. «Mountain Wilderness lancerà un'iniziativa che ha l'obiettivo di far diventare lo Stelvio un Parco transnazionale e integrato, cosa assolutamente innovativa

in Italia, e il CAI organizzerà una Tavola rotonda sui sentieri».

Come si può notare, il Sodalizio sarà protagonista della manifestazione anche quest'anno: come accennato sopra, sabato 25 luglio alle 16.30 presso la Sala Terme di Bormio è in programma la tavola rotonda "I sentieri anima del turismo sostenibile in ambiente montano. La questione della frequentazione dei mezzi motorizzati, delle motoslitte e dell'eliski". «Prosegue la nostra collaborazione con l'Associazione "La Magnifica Terra" nella realizzazione del programma del Festival: l'anno scorso dedicammo un pomeriggio alla vicenda dello smembramento dello Stelvio e al suo futuro, quest'anno il CAI si occuperà di turismo sostenibile, in particolare del ruolo dei sentieri nelle aree montane», commenta il Vicepresidente generale del CAI Erminio Quartiani. «Il Sodalizio intende interloquire con coloro che affrontano quotidianamente le problematiche relative ai sentieri, alla loro manutenzione, al loro sviluppo e alla loro salvaguardia dall'incuria dell'uomo e dalle cattive pratiche che spesso li riducono a piste per moto durante l'estate o per motoslitte in inverno. Sono pratiche che danneggiano l'ambiente e, in particolare, mettono a repentaglio il ruolo e la funzione delle

Aree protette. Ciò vale anche per attività deleterie come l'eliski, che il CAI avversa con atteggiamento consapevole». Quartiani aggiunge che il turismo sostenibile sarà anche oggetto di un Protocollo d'intesa che il CAI firmerà con il Ministero vigilante (MIBACT) in occasione del prossimo Congresso di Firenze.

Venerdì 24 luglio alla Baita Dal Parco di Santa Caterina Valfurva (ore 17), inoltre, il Direttore di M360 Luca Calzolari dialogherà con un inedito Kurt Diemberger: il celebre alpinista e socio onorario del CAI proporrà un reportage sulle Grotte di Altamira nei Pirenei e la soluzione del problema Meringa sul Gran Zebrù.

Infine, sempre venerdì 24, il CAI ha programmato a Bormio una riunione del Comitato Direttivo Centrale. «Fatto che rappresenta un assoluto riconoscimento per il nostro Festival», commenta Zolezzi.

Il clou della cinque giorni sarà la serata della consegna delle Pigne d'argento: sabato 25 luglio alla Sala Terme di Bormio saranno premiati il "miglior editore dell'anno", un autore "per il miglior libro dell'anno a soggetto di montagna" e un personaggio che si è distinto per la sua carriera nell'ambito della montagna. Per info: www.lamagnificaterra.org

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

UNA CONVENZIONE, UNA MACROREGIONE



A livello europeo si sta discutendo su nuove strategie macroregionali, dopo quelle adottate per l'area baltica (ottobre 2009) e per il Danubio (giugno 2011): le macro-regioni si configurano come aree caratterizzate sia da debolezze che da opportunità comuni, in cui si ritiene opportuno investire fondi e risorse prioritarie.

Queste strategie si basano sul Trattato UE che individua la coesione territoriale come uno dei principali obiettivi politici europei, indicando direttamen-

te nell'art. 174 le regioni montane. In questo contesto le Alpi costituiscono un territorio molto adatto a una strategia macroregionale: oltretutto, grazie alla Convenzione delle Alpi, esiste già (un unicum in tutta l'Europa) un strumento di diritto internazionale vincolante con indicazioni gestionali condivise. Insomma, le premesse per avere finalmente una strategia politica dedicata esclusivamente alla montagna alpina sembrano ottime. Monaco e Milano permettendo

Web & Blog

WWW.IMONTAGNINI.IT



«È piuttosto raro avere informazioni circa la fattibilità di un'escursione in compagnia di bambini. Ancor più difficile si rivela avere informazioni sull'interesse che un dato itinerario

può suscitare nei piccoli».

Questa convinzione ha spinto gli amministratori a mettere online un sito che riporta la descrizione degli itinerari, accompagnata dalle indicazioni specifiche sull'interesse e sulle difficoltà nel caso li si affronti con bambini e/o ragazzi. La maggior parte dei percorsi si trova nell'Appennino centrale, con qualche puntata sulle Alpi.

Viene segnalato chiaramente se il percorso è stato collaudato direttamente con un Under 14 oppure se le informazioni riportate sono dedotte dall'esperienza accumulata negli anni, ma non direttamente verificate in loco da un bambino.

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

IN RICORDO DI ALFREDO BINI, DOCENTE E SPELEOLOGO DI GRANDE VALORE

A fine aprile, ci ha lasciato Alfredo Bini, geologo e docente all'Università degli Studi di Milano. Già promotore del catasto speleologico lombardo, ex presidente del Gruppo Grotte Milano del Cai-SEM, è stato anche il primo direttore di Speleologia, rivista della SSI.

IMPORTANTI RISULTATI ESPLORATIVI ALLA GROTTA DEI 7 NANI A CASSANO ALL'IONIO (CZ)

In primavera, una nuova esplorazione ha permesso di trovare la congiunzione con la Grotta di Sant'Angelo, la cavità turistica più estesa della Calabria. Il complesso carsico si è molto sviluppato, ed è ormai oltre i 3 km. Le ricerche sono state condotte principalmente da gruppi e speleologi calabresi e pugliesi.

NUOVA RILEVANTE SCOPERTA DEGLI SPELEO LOMBARDI NEL PIAN DEL TIVANO (CO)

La discesa di un pozzo inesplorato di 144 metri ha permesso l'accesso ad ambienti vasti e complessi. La grotta, chiamata "Il Buco delle Vespe", rappresenta una vera sorpresa per la zona e apre la strada a notevoli possibilità esplorative.

SIGNIFICATIVO RICONOSCIMENTO DELL'AGENZIA SPAZIALE EUROPEA

Il Direttore dell'European Astronaut Centre dell'ESA ha elogiato il contributo degli istruttori del Cai e del CNSAS per la collaborazione nel programma ESA CAVES. È stato sottolineato e riconosciuto l'impegno profuso nel "corso grotte", creato per preparare i futuri astronauti alle difficoltà delle missioni spaziali.

Mostra della Grande Guerra al Passo Pordoi fino all'ottobre 2018

Circa 350 metri quadrati nelle sale del Centro di Formazione per la Montagna Bruno Crepez, struttura polifunzionale a livello nazionale del CAI al Passo Pordoi, con oltre 3000 oggetti esposti tra fotografie, divise, reperti bellici e ricostruzioni di baracche e trincee.

Questi i numeri della "Mostra della Grande Guerra al Passo Pordoi", inaugurata lo scorso 2 giugno dall'"Associazione Storico Culturale Col de Lana - Livinallongo - Buchenstein". La mostra sarà aperta fino all'ottobre 2018 (centenario della fine del conflitto), tutti i giorni dalle 10 alle 17.30 esclusi i mesi invernali.

L'iniziativa intende raccontare i tragici eventi avvenuti al Col di Lana e nella vallata di Fodom, luoghi simbolo del conflitto, ed è stata resa possibile da un imponente lavoro di ricerca sul campo, documentazione, acquisto e scambio con collezionisti da parte degli otto giovani che hanno dato vita all'associazione.



A Torino una serata per ricordare padre Alberto Maria De Agostini



Un evento davvero speciale quello dello scorso 23 maggio al Teatro Piccolo Regio di Torino: speciale per il CAI, per il Museo Nazionale della Montagna, per la Città di Torino e per i Salesiani. Davanti a un folto pubblico, tra cui oltre cento vescovi, cardinali e membri del Consiglio della Congregazione Salesiana, è stata ricordata l'opera di padre Alberto Maria De Agostini e proiettato Terre Magellaniche (1933), il grande documentario sulle regioni australi, in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco.

Padre Alberto Maria De Agostini (Pollone, 1883 - Torino, 1960), salesiano, è una figura di assoluto rilievo nella storia delle esplorazioni di intere aree sconosciute all'estremo confine meridionale delle Americhe, agli inizi del XX secolo.

In rappresentanza del CAI ha partecipato il Presidente generale Umberto Martini, che ha ricordato l'importanza del missionario-alpinista nella scoperta e conoscenza delle regioni australi del Cile e dell'Argentina. Martini ha anche consegnato un'immagine del Cerro Torino al Sindaco del capoluogo piemontese Fassino e una di De Agostini a cavallo con la tonaca al Rettor Maggiore dei Salesiani don Ángel Fernández Artime. I due omaggi sono riproduzioni degli originali conservati dal Museo della Montagna.

Il Direttore del Museo Aldo Audisio ha descritto il progetto condotto dal Museo in trent'anni di attività per la valorizzazione dell'opera del missionario salesiano.

Erminio Quartiani nuovo Vicepresidente generale del CAI

È Erminio Quartiani il nuovo Vicepresidente generale del Club alpino italiano, eletto lo scorso 31 maggio al termine dell'Assemblea dei Delegati 2015 di Sanremo. «Il CAI è un'associazione alla quale mi onoro di appartenere da 45 anni e che servirò con spirito aperto all'innovazione e alla valorizzazione del volontariato che la anima nelle sue Sezioni e negli organi tecnici». Quartiani è convinto che «il CAI possa aprirsi ancor più di quanto già sa fare alla società, alle istituzioni pubbliche e in particolare alle giovani generazioni. Dobbiamo puntare a un futuro montano fatto di montagna abitata e al miglioramento della sua qualità, anche come fattore di sviluppo e di identità di tutta la Nazione».

A Sanremo erano presenti 316 Delegati (con 415 deleghe) provenienti da tutta Italia a rappresentare 294 Sezioni in assemblea. *Lorenzo Arduini*



live without limits

terrex

Vivi senza limiti con la leggerissima linea terrex agravic e l'energia infinita delle scarpe terrex BOOST™. Non è solo la vetta. È il modo in cui la raggiungi.

adidas.com/outdoor

Continental boost

Atleta: Dani Moreno

Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



MONTI STIRLING Australia occidentale

Koi Kyeunu-ruff, il luogo delle nebbie in perenne movimento, è il poetico nome aborigeno di una modesta, anche se impervia, catena montuosa situata nell'angolo sud occidentale dell'Australia, più conosciuta col nome del governatore inglese sir James Stirling che nel 1835 visitò quei paraggi viaggiando verso Perth. I monti si alzano all'improvviso dalla pianura oggi intensamente coltivata con forme aspre e rocciose e dislivelli non indifferenti: diverse cime sono attorno ai mille metri di quota e il Buff Knoll, con i suoi 1095 metri, è la montagna più alta nel raggio di un migliaio di chilometri. Il nome aborigeno allude al clima particolare di queste montagne isolate che "attirano" le nuvole, portando una piovosità molto maggiore che nella regione circostante. Queste condizioni,

unite all'isolamento della catena, ne hanno fatto una vera e propria isola di biodiversità, con oltre 1500 specie vegetali presenti, una novantina delle quali endemiche. Per questo l'intera catena, lunga circa 65 chilometri, è compresa in un parco nazionale dal 1913.

Nell'immagine, ripresa dal satellite Landsat 7 a metà di agosto, i colori dell'inverno australe mostrano il parco nazionale come una lunga striscia scura di terreni in condizioni naturali circondata dal variegato mosaico verde delle coltivazioni, interrotto soltanto dalle forme lenticolari di acquitrini e laghi poco profondi, in parte salati. I confini della zona protetta sono netti e rettilinei, con l'eccezione dell'angolo sud occidentale dove seguono il corso del fiume Kalgan. Il parco è tagliato in due dall'importante strada che collega la città costiera di Albany al vasto interno agricolo di una delle regioni più produttive dell'Australia. A oriente di tale linea le montagne formano un gruppo

compatto culminante nel Bluff Knoll, individuato dalla lunga striscia d'ombra, mentre nel settore occidentale i rilievi sono più frazionati.

Le rocce dei Monti Stirling sono in gran parte metamorfiche: quarziti e scisti derivanti dai sedimenti deposti circa due miliardi di anni fa sui fondali di un antico mare, e poi "inghiottiti" e compresi dai complessi movimenti tettonici dell'antico supercontinente del Gondwana, e in seguito sollevati fino a raggiungere la superficie. Si tratta di rocce dure e molto più resistenti dei terreni circostanti, che sono stati erosi e dilavati lasciando i rilievi isolati e torreggianti su un paesaggio quasi del tutto pianeggiante. La lentezza di questo modellamento è rilevabile anche dallo spazio: l'aspetto "corrugato" del rilievo, privo di evidenti vallate, è infatti caratteristico delle regioni montuose modellate dall'erosione graduale piuttosto che dal rapido sollevamento e dalla conseguente intensa erosione fluviale.



GARMIN

epix™

Camminare fa bene alla memoria

Ogni anno un gruppo di escursionisti inglesi ripercorre nelle colline delle Marche i sentieri usati dai soldati alleati in fuga da campi di prigionia. Per ricordare e ringraziare le coraggiose famiglie che salvarono loro la vita

COMANDO TRUPPE TEDESCHE - SERVIGLIANO

AVVISO

Cittadini, chiunque nasconde o comunque assista od aiuta prigionieri di guerra nemici (Inglese, Americani, Ciprioti, Canadesi, ecc.) e non ne fa denuncia immediata al Comando Tedesco di Servigliano o alla Polizia locale, sarà arrestato e trattato secondo la legge marziale di guerra dell'esercito tedesco e cioè con la pena di morte. Chiunque invece facilita o comunque ferma, arresta e consegna prigionieri di guerra o comunque fornisce informazioni utili per la immediata loro cattura sarà ricompensato con un premio in denaro da L. 1000 a L. 10.000 secondo l'importanza delle informazioni fornite. Servigliano, li 22 Settembre 1943

Roger Stanton,
presidente di ELMS
(Escape Lines Memorial
Society) e la breccia
nel muro perimetrale di
campo 59

Quello che l'annuncio omette di dire è che dopo l'arresto sarebbero stati torturati, le loro case bruciate e il bestiame ammazzato. Ciò nonostante, migliaia di mezzadri impoveriti – che dovevano metà del raccolto ai padroni – non esitavano a offrire rifugio, cibo e affetto ai giovani fuggiaschi, che fino a qualche giorno prima erano il nemico. E la maggior parte di loro non aveva mai visto uno straniero. In Italia c'erano 84.000 prigionieri alleati catturati nel Nordafrica.

Ogni anno nelle colline delle Marche un gruppo di escursionisti inglesi ripercorre i sentieri usati dai soldati alleati in fuga da campi di prigionia italiani dopo l'8 settembre 1943. Per ricordare e ringraziare le famiglie dei coraggiosi contadini che salvarono loro la vita. Tra paesi in mattoni rossi appollaiati sulle dolci colline delle Marche, ai piedi dei grandi Monti Sibillini, la camminata di maggio 2015 inizia a Servigliano nella valle del fiume Tenna. Qui si trovava il Campo di Prigionia 59, oggi campo sportivo e Parco della Pace, e lì vicino c'è l'ex stazione ferroviaria, ora Casa della Memoria.

Una banda militare inglese dà inizio all'evento.





lontano dalle strade, per cui si diressero verso le montagne. Trovarono rifugio in un fienile, e cibo grazie alle ragazze di Colleregnone. Ma presto arrivò l'inverno e con le prime nevi i contadini insistettero per ospitarli in casa. Ad Eric toccò la grande famiglia Buratti. Per farla breve, sono ancora grandissimi amici e il 95enne Enrico, come lo chiamavano visto che Eric in italiano non esiste, viene tuttora in visita ogni estate.

Il secondo giorno del nostro trek si ricorda Ray Ellis (scomparso l'anno scorso). La sua fu una fuga rocambolesca - con un compagno aveva minacciato una guardia dicendo che se avesse sparato davanti agli altri prigionieri si sarebbe guadagnato l'impiccagione dalle forze alleate (che si credevano in arrivo). Dopo notti all'addiaccio e tanta fame furono costretti a chiedere aiuto a una fattoria vicino a Massa Fermana. Per quanto ne sapevano, tutto il popolo era fascista. Era un grande rischio. Una signora anziana apparve davanti casa e gli chiese



Durante una sosta sulle rive del fiume Tenna l'esperto storico locale Giuseppe Millozzi racconta un episodio di fuga

Nella piazza centrale di Monte San Martino la banda militare inglese si prepara per la cerimonia di commemorazione

Informazioni e donazioni

San Martino Trust
www.msmtrust.org.uk o <http://web.tiscali.it/montesanmartinotrust> fondato da Keith Kilby nel 1989. Raccoglie fondi per offrire borse di studio in Inghilterra a studenti italiani provenienti dai paesi coinvolti.

World War 2 Escape Lines Memorial Society
www.ww2escapelines.co.uk organizza ogni anno "walking memorials", trek sulle linee di fuga dei prigionieri di guerra alleati in tutt'Europa.

Casa della Memoria, Servigliano
www.casadellamemoria.org museo e deposito di ricordi e testimonianze. Diari, fotografie, disegni fatti dai prigionieri, video di interviste con sopravvissuti.

Il gruppo si gode l'ombra di una stradina di campagna

«Chi siete?» Ray non se la sentiva di raccontare una bugia e ripose «Siamo il nemico. Siamo due soldati inglesi scappati da un campo». Poco dopo venne la risposta «Va bene. Fa niente. Tra poco si mangia». Erano in 16 in famiglia. E quella notte i due furono fatti accomodare nella camera dei genitori, in un grande letto con lenzuola e federe - la prima volta dopo anni. Dormirono una notte e un giorno. Al risveglio trovarono i loro vestiti lavati e stirati accanto al letto e un invito a fermarsi. Quello fu l'inizio di un soggiorno lungo nove mesi con la famiglia Minicucci.

Al risveglio trovarono i loro vestiti lavati e stirati e un invito a fermarsi

Lungo il percorso, sulle verdi colline sotto Massa Fermana, vediamo sia il fienile dove abitava Ray sia la casa di famiglia. Una notte d'inverno arrivarono i fascisti in cerca di disertori italiani. La giovane figlia Elena uscì dalla finestra della sua camera in camicia da notte e a piedi scalzi per attraversare il tetto e correre per i campi innevati ad avvertire Ray, sicuramente salvandogli la vita. Negli anni Settanta Ray fece ritorno e trovò anche Elena, che lo rimproverò di averla abbandonata.



Ma ancor oggi c'è anche gente che racconta con un punto di tristezza dei loro inglesi non più sentiti. "Chissà, forse si è dimenticato di noi, o forse non ce l'ha fatta. Speriamo sia giusta la prima ipotesi".

* *L'autrice è socia del CAI Venezia*

99 Prodotti 12 Colori ZAINI - BORSE - MARSUPI - ACCESSORI



www.amphibious.it - info@amphibious.it



AMPHIBIOUS
DRY EQUIPMENT

L'acqua dei Sibillini



A fronte: Gola dell'Ambro. Foto Stefano Luchetti

In questa pagina: il versante nord del Monte Sibilla

A cavallo fra l'Umbria e le Marche i Sibillini sono un importante serbatoio idrico per entrambe le Regioni. Fra laghi, sorgenti e forre, un affascinante viaggio alla scoperta delle località "acquatiche" dei monti della Sibilla

di Antonio Palermi*

La maggior parte dell'acqua dei Sibillini tende a nascondersi nelle profondità della terra: come quasi tutti i gruppi dell'Appennino Centrale, anche questa catena montuosa è prevalentemente di natura carsica. Sorgenti ben alimentate si possono trovare, ma quasi sempre a bassa quota. Per questo motivo, i luoghi in cui l'acqua è protagonista sono pochi, anche se suggestivi. Per scoprirli, iniziamo una circumnavigazione (non stiamo forse parlando d'acqua?) intorno al gruppo, partendo dall'unico lago naturale delle Marche: il piccolo lago di Pilato.

Posto alla base dell'imponente bastionata rocciosa del Pizzo del Diavolo, a circa 2000 metri di altitudine, il laghetto ha alimentato fiumi d'inchiostro sull'origine del suo nome e per le incredibili storie e leggende legate ai riti magici che qui si praticavano. Tra le sue acque nuota un piccolo crostaceo, il chirocefalo del Marchesoni, che aggiunge un elemento in più alla bellezza del luogo e una nota (in verità molto piccola) di colore, perché il minuscolo gamberetto è arancione.

L'inizio dell'estate, quando il bacino è colmo e il lago non si è ancora diviso in due, assumendo la caratteristica forma a occhiale, è sicuramente il periodo migliore per una visita. Nei periodi piovosi l'acqua in eccesso sgorga dalle rocce poco sotto il lago e subito si inabissa, come spesso accade tra queste valli. Talvolta l'acqua riemerge poco più a valle a fonte Matta, un toponimo che la dice lunga

sull'inaffidabilità della sua portata sorgiva. Più in basso, la maggior parte dell'acqua riaffiora a Foce di Montemonaco e va a alimentare uno dei numerosi fiumi che, paralleli, solcano le valli adriatiche.

Al lago si può arrivare percorrendo diversi itinerari: il più diretto è quello che sale da Foce di Montemonaco, ma si può anche partire da Forca di Presta passando per il rifugio Zilioli, o ancora da Castelluccio per Forca Viola.

Proseguendo la nostra circumnavigazione acquatica, verso nord troviamo il fiume Tenna, con le Pisciarelle e il Fosso Le Vene. Le Pisciarelle, come indica esplicitamente il nome, sono tante piccole cascatelle che precipitano a pioggia dalla parete nord del monte Zampa, proprio davanti all'ingresso delle frequentatissime gole dell'Infernaccio. Il luogo è molto suggestivo, in particolare nei pomeriggi delle giornate estive, quando i raggi del sole si infrangono sulla miriade di goccioline d'acqua.

Poco a monte, superate le spettacolari gole, si nasconde uno dei luoghi più bui e incassati della valle: la forra del fosso Le Vene, zona riservata ai torrentisti: le calate sono attrezzate, ma occorre essere degli esperti per potersi avventurare. Anche l'avvicinamento, dal rifugio Sibilla per il monte Zampa, richiede esperienza poiché si deve percorrere un sentiero esposto e non molto visibile: l'ambiente è severo, selvaggio e di rara bellezza.

A metà discesa c'è il salto più alto: la cascata del fosso Le Vene. Questa cascata, ghiacciata, è stata salita d'inverno, sfruttando condizioni particolarmente sicure e rare: tutte le valanghe del versante convergono difatti in questa strettoia. D'altra parte, l'incanto dell'acqua passa anche per la sua infinita mutevolezza di forme. E non è un mistero che gli alpinisti, pragmaticamente, la preferiscano allo stato solido. Le escursioni in questa valle iniziano dal piccolo borgo di Rubbiano.

Ancora in viaggio verso nord, si incontrano le sorgenti del fiume Ambro e, poco più a valle, la "Sala del Trono". Le sorgenti di questo fiume sono tra le poche non sfruttate e speriamo che rimangano tali per sempre. Il sentiero che conduce alle sorgenti non presenta difficoltà e inizia da Vetice, oppure dal Santuario della Madonna dell'Ambro. Da questa chiesa inizia anche il percorso, per escursionisti esperti, che permette di risalire l'alveo del fiume fino alla Sala del Trono, toponimo coniato in tempi





recenti dai torrentisti. Da qui è impossibile continuare: ci si ritrova circondati da alte pareti rocciose, la salita sbarrata da una cascata che precipita con un salto di oltre trenta metri.

Ancora più a nord, quasi ai confini del Parco, incontriamo il fiume Fiastrone, che forma il lago artificiale di Fiastra, molto frequentato d'estate, e le gole omonime. Poco a valle del lago, il fiume si incunea nella profonda e stretta gola del Fiastrone. Il contrasto con i dolci e solari colli che circondano il lago è molto forte. L'itinerario che percorre questa gola inizia dal piccolo paese di Monastero e non presenta difficoltà particolari, ma per percorrere l'intera strettoia è inevitabile bagnarsi. Le pareti sono talmente vicine e l'acqua sempre presente, cosicché il bagno è assicurato: il consiglio è di visitare queste gole in piena estate!

A questo punto, doppiato il capo settentrionale del Parco, si procede verso sud, sul versante occidentale del gruppo. Su questo versante nasce un fiume molto importante, il Nera, unico corso d'acqua dei Sibillini che versa le sue acque nel Tirreno. Le sue sorgenti sono raggiungibili in auto. Le altre sorgenti sono quasi tutte captate, alcune a uso industriale. Occorre arrivare all'estremità meridionale del gruppo per trovare altri luoghi "acquatici" come l'inghiottitoio dei Mergani e i Pantani. I Mergani

non offrono al visitatore la suggestione dell'acqua; tuttavia, si tratta dell'inghiottitoio che in tempi geologici ha svuotato l'intero bacino: la caratteristica di questo posto è che qui l'acqua sparisce. Nonostante l'antica presenza di un grande lago, oggi sulla piana di Castelluccio l'acqua è la grande assente, se si eccettua qualche fontanile. La bellezza di quest'altopiano ha ben altre caratteristiche.

I Pantani di Accumoli sono invece piccoli stagni posti in un luogo molto panoramico, che ospitano diverse specie di tritoni e si possono raggiungere facilmente da Forca Canapine. Molto particolare è il fenomeno dell'arrossamento delle acque, dovuto a un'alga e visibile nei mesi di luglio e agosto.

Questo viaggio alla ricerca dell'acqua dei Sibillini, intenzionalmente parziale (non ce ne vorranno, per l'omissione, il laghetto sotto Palazzo Borghese, la valle dell'Acquasanta, il lago di Gerosa e altre zone) è un invito a visitare e a godere le suggestioni liquide di alcuni dei luoghi più spettacolari del gruppo, che hanno come caratteristica principale la presenza di acqua: luoghi racchiusi nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, cui spetta il difficile compito di preservare la loro integrità, in modo da perpetuarne l'indiscussa bellezza e anche i fragili e preziosi valori ambientali.

* *L'autore è socio della sezione di Ascoli Piceno*

In questa pagina: il lago di Pilato dalle Rocchette

A fronte: la sorgente dell'Ambro. Foto Stefano Lucchetti

Le acque sorgive dei Monti Sibillini: il monitoraggio delle fonti d'alta quota

A cura di Pierluigi Ferracuti e Angelo Romagnoli (Comitato scientifico Regionale CAI Marche) e Domenico Pistonesi (Tutela Ambiente Montano Sezione CAI di Fermo)

L'idea di un monitoraggio delle acque sorgive nasce nel 2007 a seguito di una stagione povera di precipitazioni, al punto da indurre le istituzioni locali a organizzare convegni per sensibilizzare l'opinione pubblica a un uso parsimonioso dell'acqua e sollecitare i Consorzi idrici a una più oculata gestione delle risorse idriche.

Il progetto è probabilmente il primo studio del genere per l'area dei Monti Sibillini. I suoi risultati permetteranno di definire un quadro più chiaro dello stato delle riserve acquifere del parco attraverso il controllo dei seguenti parametri:

- evoluzione degli acquiferi in relazione ai cambiamenti climatici e i cicli stagionali;
- valutazione dell'entità del depauperamento delle risorse idriche conseguente alle captazioni (abbassamento delle falde acquifere);
- individuazione delle zone di infiltrazione e ricarica delle falde al fine di creare aree di tutela e rispetto per impedire contaminazioni irreversibili;
- studio idrogeologico dell'area e caratterizzazione geochimica delle acque;
- pianificazione del recupero eventuale delle opere di captazione tradizionali (fontanili, abbeveratoi, ecc.) in stato di degrado.

Il progetto prevedeva di studiare per un periodo di tempo consistente le caratteristiche fisiche e chimiche delle acque sorgive distribuite sopra i 1300 metri di quota, ed è divenuto operativo nel settembre 2008 con l'approvazione del CTS Centrale e con il relativo stanziamento di un contributo diviso in tre anni che si somma a quello del GR CAI Marche.

Tre le fasi di attuazione:

1. Preliminare (settembre 2008-marzo 2009)
2. Operativa (maggio 2009-giugno 2012)
3. Conclusiva (ancora in atto) in collaborazione con l'Università di Camerino.

In quest'ultima fase, in via di completamento, i dati – inseriti in un database e corredati dei riferimenti geologici – saranno utilizzati per la redazione delle corrispondenti schede tecniche che riferiscono anche il bacino idrico, il Comune di appartenenza e le caratteristiche geologiche. Tali schede saran-



no inserite in un sistema geo referenziato. Le schede tecniche saranno di supporto alle considerazioni generali fatte valutando i dati nel loro complesso con lo scopo di fornire alle autorità uno strumento di pianificazione, di sfruttamento e tutela delle risorse idriche. In particolare l'approfondimento idrogeologico – tuttora in corso da correlare, attraverso un'indagine statistica, alla composizione chimica delle acque – porterà alla puntuale conoscenza delle tipologie degli acquiferi, della lunghezza dei percorsi sotterranei e degli arricchimenti minerali legati al tipo di substrato geologico. Le prime evidenze sperimentali connesse alle analisi chimiche dei campioni di acqua prelevati nei diversi areali presi in considerazione denotano un chiaro riscontro con le caratteristiche geologiche degli acquiferi attraversati. Così le acque più o meno mineralizzate, in dipendenza anche della morfologia e altimetria degli acquiferi, manifestano costantemente un chimismo di tipo carbonatico, coerente con le formazioni attraversate di natura prevalentemente calcarea ma che sovente risente anche di apporti magnesiaci non trascurabili, allorché connessi a formazioni maggiormente dolomitizzate, come le formazioni carbonatiche più antiche esposte in questo tratto della dorsale appenninica, rappresentate da scogliere di calcare massiccio e dalla sovrastanti stratificazioni di corniola e calcari diasprigni.

Alcune sorgenti diffuse denotano forti variazioni stagionali nella portata d'acqua, a causa probabilmente di falde superficiali le cui ricariche dipendono fortemente dagli eventi meteorologici prossimi. Al contrario si può presupporre la presenza di falde più profonde in presenza di fonti, generalmente captate, con minori variazioni stagionali di portata. Peraltro la ricerca delle diverse fonti precedentemente cartografate (un centinaio circa nell'intervallo altimetrico considerato) ha permesso di rilevare una ventina di altri punti d'acqua non ancora censiti. In alcuni rari casi l'analisi chimica ha permesso di evidenziare un inquinamento permanente di nitrati, legato alla concomitanza di deiezioni animali, mentre la presenza di cloruri, talvolta riscontrata, appare più aleatoria e maggiormente legata alla diluizione dell'acqua di derivazione più interna da maggiori o minori apporti superficiali. I risultati definitivi e la conferma di queste prime osservazioni verranno comunque presentati al termine dell'elaborazione geostatistica di tutti i dati sperimentali, che prendono in considerazione moltissime variabili, sia di tipo geofisico che chimico, monitorate durante la campagna triennale.

Le conclusioni che ne trarremo verranno validate da ulteriori analisi e campionamenti che si renderanno necessari per confermare e migliorare i modelli interpretativi che ne scaturiranno.

Le acque dei Monti Sibillini e la loro tutela: una storia antica di lotte e sensibilità del CAI

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini nasce ufficialmente nel 1993 a coronamento di un'intensa attività di promozione e salvaguardia del territorio, portata avanti in special modo dalle Sezioni marchigiane del CAI in concerto e condivisione di obiettivi con il mondo ambientalista e le popolazioni locali.

Tra le linee di azione in cui maggiormente si è speso il Club alpino italiano quella della salvaguardia del patrimonio idrico, funzionale anche alla preservazione della integrità floro-faunistica, al mantenimento della biodiversità e la tutela del paesaggio dei Monti Sibillini, ha avuto storicamente nei soci marchigiani dei forti paladini.

Se oggi possiamo godere della bellezza degli orridi dell'Infernaccio, della Sala del Trono e in generale della Valle dell'Ambro lo dobbiamo a soci ascolani come William Scalabroni, Luciano Carosi e Maurizio Calibani, ai fermani Gaetano Pirone e Vincenzo Antonelli e al maceratese Andrea Antinori.

Oggi come allora il CAI marchigiano, ben consapevole che la risorsa "acqua" è un bene strategico per la salvaguardia dei Monti Sibillini quanto per un armonico sviluppo e il mantenimento del benessere sociale dei territori pedemontani e costieri delle Marche, si è prodigato con osservazioni puntuali al nuovo progetto di Piano Regolatore degli Acquedotti della Regione Marche.

In campo è scesa a supporto delle osservazioni del CAI Marche la TAM marchigiana con il suo presidente Cipolletti, ma anche la Sezione di Ascoli Piceno e quindi focalizzando le criticità sulla Valnerina, la Sezione umbra del CAI di Terni.

Le osservazioni formulate dal CAI, complessivamente considerate, vanno verso il superamento della logica del "chi vince e chi perde" nella consapevolezza che il patrimonio idrico, che così sapientemente ha modellato e tutt'ora rende magico sotto molteplici aspetti i Monti Sibillini e le sue vallate, non da ultimo la Valnerina, è un meraviglioso bene "limitato" che al contempo può e deve continuare a essere un elemento caratterizzante e di sviluppo del territorio montano umbro-marchigiano, così come deve assicurare l'approvvi-

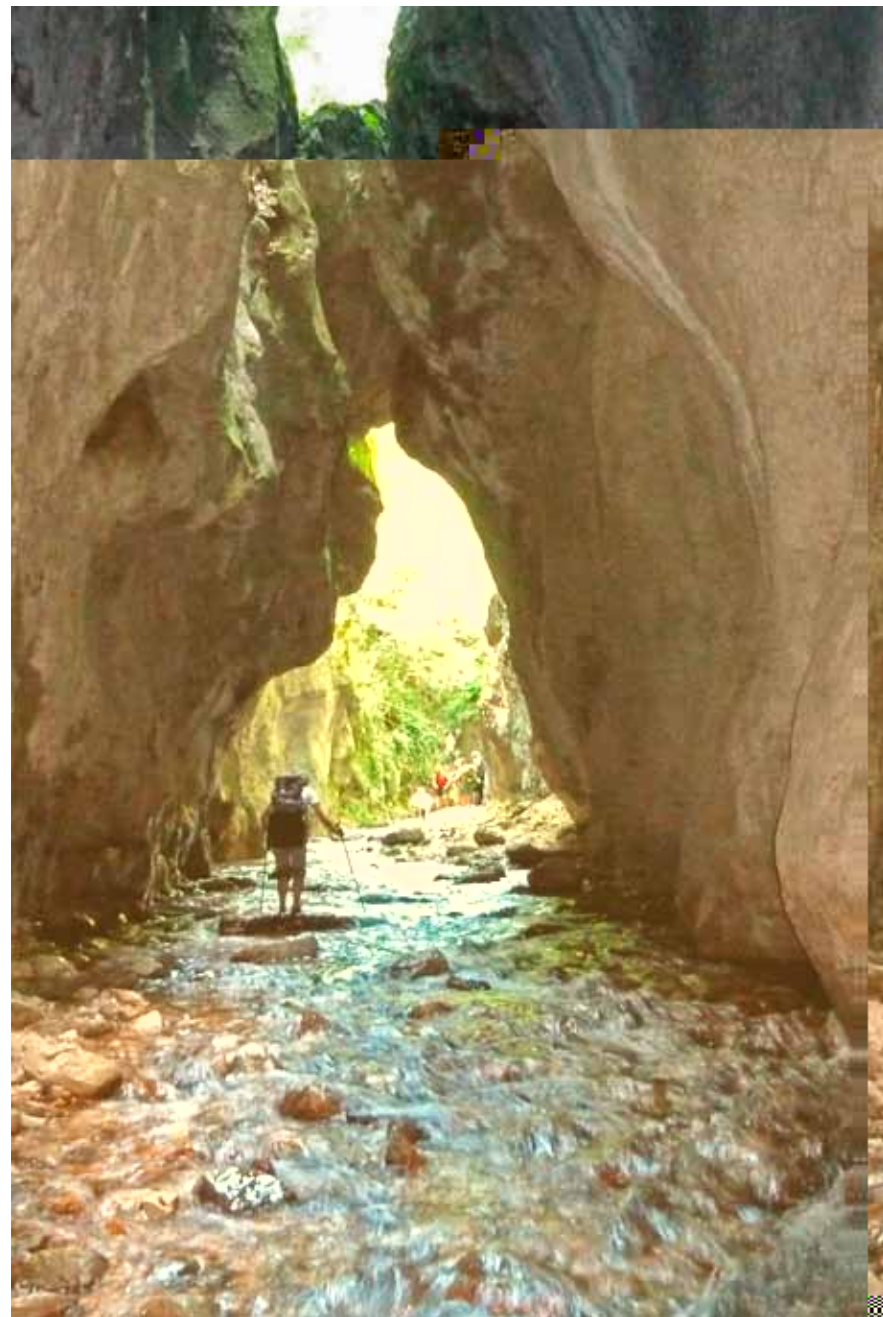
gionamento idrico delle sue popolazioni. La sfida per la tutela dell'acqua è stata accettata dai soci marchigiani e umbri sin dai primi anni Settanta del secolo scorso e tuttora, nel nuovo millennio, è attuale e non può che passare per la promozione di stili di vita e di indirizzi economici sostenibili di cui il CAI si è fatto da sempre promotore.

L'accoglimento parziale da parte della Regione Marche delle osservazioni del CAI

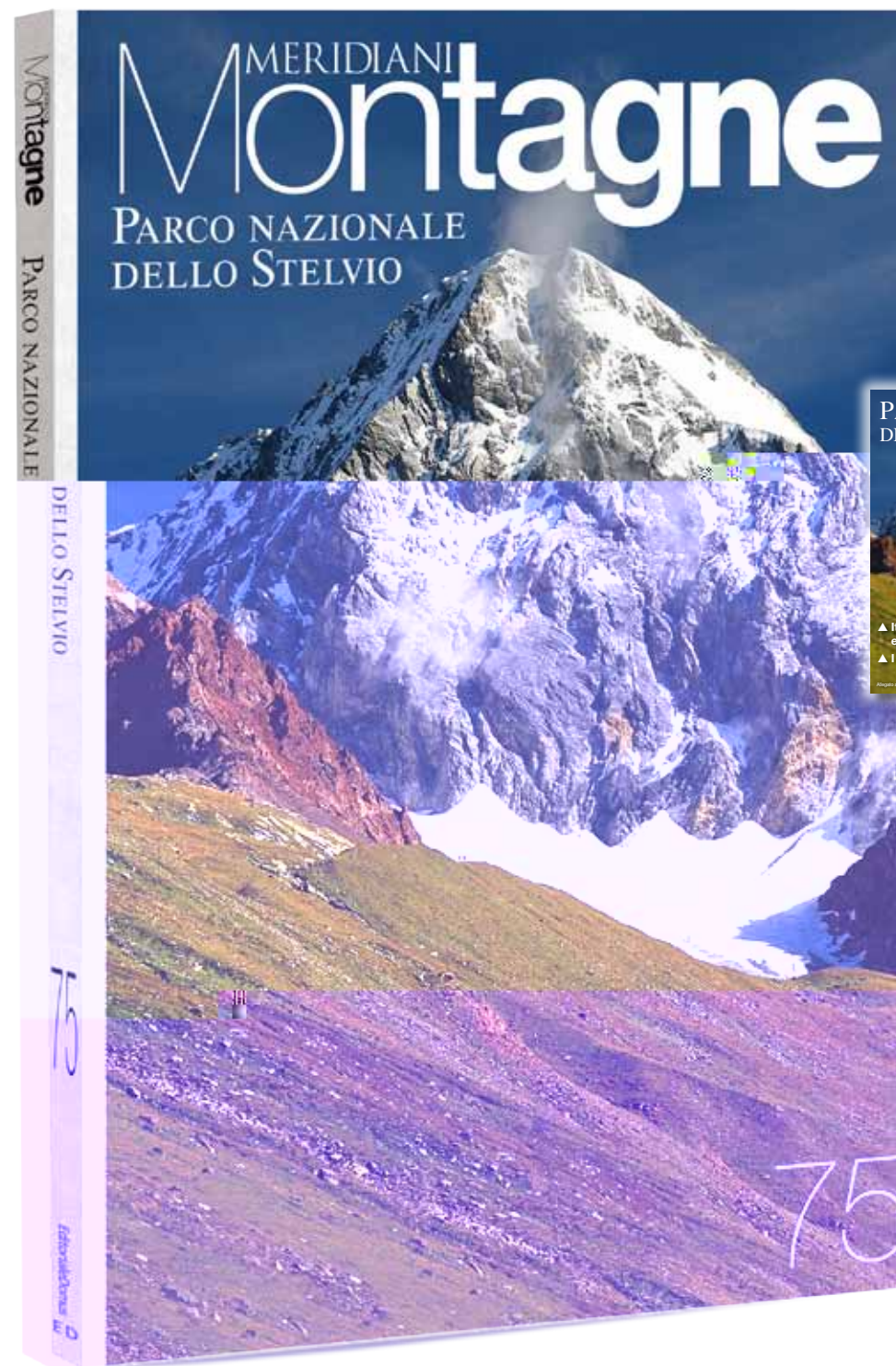
aprono prospettive di speranza anche se il livello di attenzione dovrà rimanere alto perché i buoni propositi si traducano in azioni concrete di buona amministrazione pubblica.

Lorenzo Monelli

lungo le gole del Fiastrone



PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO



**I sentieri più belli,
le traversate
in quota
e le cime di ghiaccio**

**Nel santuario
della natura alpina**



**IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA**

**IN REGALO
OUTDOOR ESTATE
Speciale Trentino**

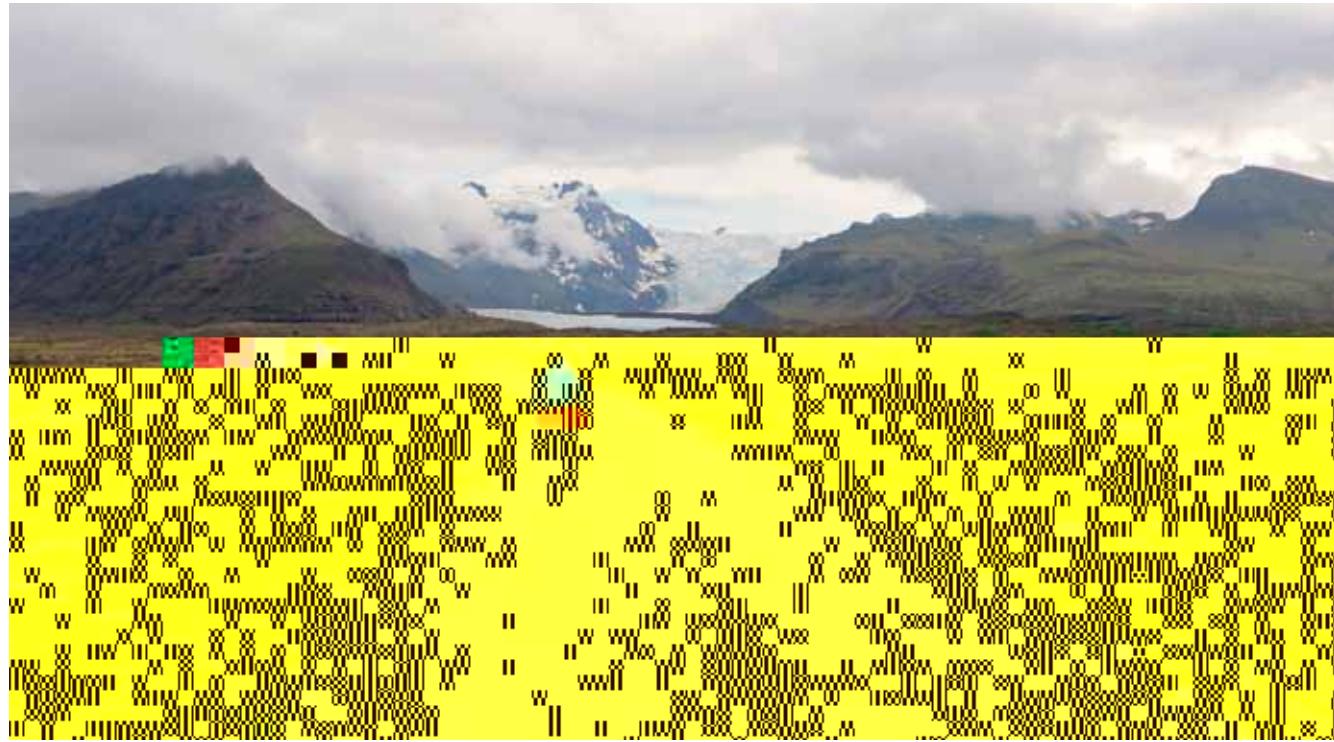
In cordata con
*Stefan Glowacz,
Alberto Felicetti,
Enrica ed Elio Gonzo,
Jimmy Parcher,
Ermanno Salvaterra,
Maurizio Zanolla "Manolo"*

IN EDICOLA

Islanda: in bici nella natura selvaggia

Due giovani appassionati di mountain bike e un progetto ambizioso (e faticoso): il giro completo dell'Islanda. Fra vulcani, cascate e geysir, nel paesaggio lunare dell'estremo nord

di Danilo Giagnoli





Danilo Giagnoli e Roberto Cassa si sono conosciuti per caso sul web e nell'estate del 2014 hanno intrapreso una bella esperienza di libertà: il giro dell'Islanda in bicicletta. Danilo ha 31 anni, è un web designer, innamorato pazzo della sensazione di libertà respirata in mezzo alla natura; Roberto ha 23 anni, è uno studente universitario di giurisprudenza e ha una formula speciale per rendere un viaggio perfetto: integrarlo con lo sport. La loro idea è stata fin dall'inizio quella di condividere sul loro blog la loro avventura: pedalare per oltre 1700 chilometri andando a sfidare in mountain bike uno dei territori più belli e incontaminati del pianeta. Nel loro itinerario Danilo e Roberto hanno compiuto un tour circolare dell'isola, attraverso scenari sempre diversi: dalle vedute lunari delle immense pietraie vulcaniche agli sbuffi bollenti dei geyser, dai ghiacciai più

grandi d'Europa alle possenti cascate che precipitano verso le coste.

L'Islanda, spiega Danilo, è una terra magica, "governata dagli elfi e pervasa da energia artica". L'isola viene spesso definita come la terra del ghiaccio e del fuoco; abitata nel passato dai vichinghi, oggi è il paese europeo meno popolato, con appena 320 mila abitanti. Geologicamente parlando, l'Islanda è un'isola giovanissima, una delle terre di più recente formazione di tutto il pianeta. Oltre ai vulcani, l'Islanda offre enormi ghiacciai, sorgenti termali sparse in tutto il territorio, fumarole e moltissimi geyser. L'80% dell'energia elettrica islandese deriva dallo sfruttamento delle fonti rinnovabili. Infine, gli islandesi hanno un vero e proprio culto per gli Elfi, Fate, Troll e altre creature leggendarie. Ecco un estratto del diario dei due pedalatori.

In apertura (in senso orario): pedalando verso la barriera di ghiaccio, nei pressi del parco di Skaftafell

Iceberg staccatisi dal ghiacciaio di Breidamerkurjökull, nei pressi della laguna Jökulsárlón

Skogafoss, una delle cascate più belle e famose d'Islanda

Roberto, pedala verso la prossima tappa

Sopra: di fronte al Vatnajökull, il ghiacciaio più grande d'Europa

KEFLAVIK - ÞORLÁKSHÖFN

La nostra avventura inizia all'aeroporto di Keflavik, da qui abbiamo percorso tutta la strada fino alla piccola cittadina di Grindavik. Una visita alla vicina Blue Lagoon per un momento di relax nella grande piscina all'aperto con acqua geotermale e poi dritti fino alla meta della nostra prima tappa: Þorlákshöfn.

ÞORLÁKSHÖFN - SELJALANDSFOSS

Dal campeggio di Þorlákshöfn, abbiamo pedalato in direzione di Selfoss e, seguendo la strada principale, abbiamo raggiunto, dopo circa 60 km, il piccolo centro abitato di Hella. La città ha poco da offrire se non la sua vicinanza col vulcano Hekla; da qui partono anche le piste per escursioni verso il Landmannalaugar o Þórsmörk. Dopo una breve sosta ci siamo diretti alla nostra meta di oggi, la

cascata di Seljalandsfoss. Questa meraviglia è raffigurata in calendari e libri dedicati all'Islanda per la sua bellezza selvaggia.

SELJALANDSFOSS - SKOGAFOSS

Il giorno seguente procediamo verso Skogar per raggiungere l'incredibile cascata di Skogafoss, sul fiume Skógaá che scende dal ghiacciaio Eyjafjallajökull. A destra del salto si inerpica una scalinata di circa 700 gradini che porta alla sommità della cascata, ad appena pochi passi dall'inizio del salto: una veduta veramente mozzafiato.

SKOGAFOSS - SKAFTAFELL

Nel nostro quarto giorno in terra islandese abbiamo attraversato il villaggio di Vik, poco lontano dalla spiaggia di Reynishverfi, una delle più belle d'Islanda. Qui la natura offre un panorama imperdibile, dominato da faraglioni sveltanti e da una nera scogliera in basalto colonnare. Dopo aver visitato la spiaggia siamo tornati a Vik e, piedi sui pedali, ci siamo rimessi in marcia in direzione del Parco nazionale di Skaftafell. Skaftafell è il secondo parco in Islanda per grandezza, presenta una vegetazione che - se confrontata con quella del resto dell'isola - si può definire rigogliosa, offrendo una brughiera con piante nane e fiori selvatici che arrivano fino al ghiacciaio, alternata ai *sandir*, le distese sabbiose caratteristiche dell'isola. Il parco si presta a belle camminate che consentono di ammirare da vicino il ghiacciaio Skaftafellsjökull e l'incantevole cascata di Svartifoss.

SKAFTAFELL - HOFN

Si tratta sicuramente della tappa più emozionante: la strada è dominata dall'impressionante visione del Vatnajökull, la calotta glaciale più estesa d'Islanda (e dell'intera Europa), che copre una superficie di 8400 km². Lungo la via abbiamo attraversato anche la famosa laguna glaciale di Jökulsárló: un affascinante paesaggio artico, con i grandi iceberg staccatisi dal ghiacciaio di Breidamerkurjökull.

HOFN - LAUGAR

Lasciate alle nostre spalle le meraviglie del parco Skaftafell, da Hofn abbiamo attraversato le impressionanti scogliere dei fiordi orientali, tra picchi montuosi erosi dal vento che precipitano nel mare formando insenature spettacolari. Seguendo la strada per il lago Myvatn, facciamo una deviazione per una visita alla grandiosa cascata di Dettifoss: la più grande massa d'acqua in caduta d'Europa. Ripresa la strada principale, abbiamo pedalato fino a raggiungere il passo di Namaskard, un luogo incantevole dove si possono



Cinque emozioni in evidenza

Volendo condividere cinque dei momenti più emozionanti della nostra ciclo-avventura, ecco una breve selezione di alcune cose da non perdere.

Bagno termale a Blue Lagoon

A due passi dall'aeroporto di Keflavik, vale sicuramente la pena di fare un bel bagno rilassante nell'acqua termale solforosa. All'interno della spa c'è tutto: saune, bagno enorme, bar, ristorante, ed è in costruzione un ampliamento della struttura. Luogo fantastico!

Campeggiare ai piedi di Skogafoss

L'Islanda è una terra ricca di acqua e di cascate ed è perciò difficile scegliere la più bella. Sicuramente, considerando anche la possibilità di campeggiare ai piedi di questa meraviglia, mi sento di consigliare un pernottamento a Skogafoss. Lo scorrere continuo dell'acqua, unito ad una vista incredibile, rendono l'incontro con questo luogo un'esperienza intima e profonda.

Guardare i getti dei geyser in Geysir

La forza della natura esplose letteralmente nella bellezza senza fine di questo posto meraviglioso.

È davvero emozionante ammirare dal vivo, ogni 3-6 minuti circa, i potenti getti d'acqua, alti fino a 40 metri. Il sito è facilmente raggiungibile anche in auto, come buona parte delle attrazioni islandesi.

Sentire la potenza di Dettifoss

Non c'è nessun altro posto in Islanda che vi farà sentire così piccoli e impotenti come Dettifoss, l'enorme cascata nel Parco Nazionale di Vatnajökull. Provate a immaginare duecento metri cubi di acqua al secondo che si gettano furiosamente in uno stretto canyon. Non a caso è la cascata più potente d'Europa.

Guardare gli iceberg galleggiare al Lago Glaciale

Il miglior posto di tutta l'Islanda dove ammirare il tramonto è il lago Jökulsárlón, conosciuto dai turisti come il "Lago Glaciale". Qui potrete rimanere incantati dalla colorata danza delle luci della sera sulle centinaia di iceberg che galleggiano sull'acqua.

Foto grande: escursionisti nei pressi dell'altopiano interno islandese

Foto piccole da sinistra: Danilo controlla la mappa, nei pressi di Hofn

Fumarole a Namaskard

Detifoss, la più imponente cascata d'Europa





ammirare bocche di vapore, solfatare e fumarole. Da Namaskard seguendo la strada principale si raggiunge la zona del Mývatn, un placido lago circondato da campi di lava, vulcani e montagne, tra i principali luoghi di interesse ornitologico dell'isola. Oltre il lago abbiamo proseguito il nostro itinerario fino al campeggio nei pressi di Laugar.

LAUGAR – AKUREYRI

Da Laugar ci siamo rimessi in sella seguendo le indicazioni per Akureyri. Lungo la strada abbiamo visitato una delle cascate più note e spettacolari d'Islanda: Goðafoss, la cascata degli dei. Dal centro turistico di Goðafoss, seguendo la via principale, abbiamo raggiunto Akureyri, graziosa cittadina a un passo dal Circolo Polare Artico, considerata la città più bella dell'isola e capitale della regione dei fiordi del nord: .

Nei giorni successivi del nostro viaggio abbiamo visitato Kerlingarfjöll la zona geotermale più potente dell'Islanda. Abbiamo percorso la famosa pista F35, un lungo sterrato avvolto dal fascino del deserto roccioso, fino all'area geotermale di Geysir (il nome geysir deriva da qui), dove colonne d'acqua alte sino a venti metri lanciate a intervalli regolari dallo Strokkur creano un'atmosfera magica. Da Geysir abbiamo ripreso la strada asfaltata fino a Reykjavik. Dalla capitale abbiamo chiuso l'anello pedalando gli ultimi 50 chilometri verso l'aeroporto di Keflavik, ultima tappa del nostro ciclo-viaggio islandese.



Per concludere, questo viaggio è stato un'esperienza grandiosa alla scoperta di una terra ricca di meraviglie. La sensazione di libertà, lo stupore e l'incanto di fronte alla potenza della natura, saranno i più belli fra i tanti ricordi che porteremo per sempre nel cuore.

Dall'alto: il panorama nei pressi del deserto roccioso. Particolari islandesi. Svartifoss, la cascata nel Parco nazionale Skaftafell



Cilento, terra agrodolce

Una linea costiera scoscesa e articolata, affacciata su un mare cristallino: il Cilento offre agli escursionisti percorsi indimenticabili, immersi nella natura mediterranea

di Roberto Mezzacasa

Salita a Castellabate, sullo sfondo San Marco, Monte Licosa e Punta Licosa



Terra di tante e di grandi contraddizioni, dolce come i suoi fichi, aspra come le sue montagne e le strette gole scavate dai torrenti nella roccia, riposante come le sue lunghe spiagge dove è ancora possibile scegliere il posto migliore per piantare l'ombrellone (non in luglio e agosto!), faticosa come il lavoro sotto il sole cocente nei campi che producono ogni ben di Dio. Una terra segnata da una grande storia, lunga più di 2500 anni ma che oggi sembra non appartenere, perché circoscritta e

rappresentata dalla sola meravigliosa "isola felice" di Paestum, dopo che sono state relegate a svolgere un ruolo marginale, in desolate lande invase dalla sterpaglia, città come Velia, la greca Elea, la città di Parmenide e di Zenone.

Una terra difficile da comprendere, alla quale però è facile affezionarsi, basta attraversare alcuni dei piccoli paesi distesi sui lunghi crinali dei monti che si affacciano sul mare e percorrerne le strette vie lastricate, silenziose e pulite, oggi per lo più deserte, ma un tempo percorse da bande di bimbi vocianti e da carretti cigolanti. Qui ad ogni svolta, ad ogni angolo di casa appare uno scorcio o un particolare diverso dagli altri che induce a mettere mano alla macchina fotografica. In questi paesi si percepisce anche la presenza di una storia più recente del Cilento, spesso convulsa, scritta da uomini che erano al tempo stesso rivoluzionari e legati alle proprie radici e alle proprie tradizioni, una storia che è ben testimoniata dai numerosi castelli e dai palazzi nobiliari, dalle tante lapidi affisse sui muri, dalle rocche e dalle torri costiere. L'affetto e l'attrazione per questa terra crescono salendo sulle cime e sui crinali dei modesti dossi che formano la catena costiera, dove lo sguardo può spingersi fino alle isole di Capri, Ischia, Procida, alle montagne e alla costa di Amalfi e guardando a sud fino a Capo Palinuro, mentre, se si volge lo sguardo verso l'interno, appare la catena centrale dell'Appennino, dove le cime più alte sfiorano i 2000 metri d'altezza e sono innevate fino a maggio inoltrato. Ma non basta, perché dopo la camminata in montagna è ormai diventato d'uso fermarsi in qualche ristorante per gustare i sapori del Cilento, la mozzarella di bufala, il prosciutto di montagna, la pasta coi fagioli di Controne e le cozze, il liquore fatto con la mela Annurca, il frutto che ha lo stesso sapore agrodolce del Cilento. Poi si riprende il cammino.

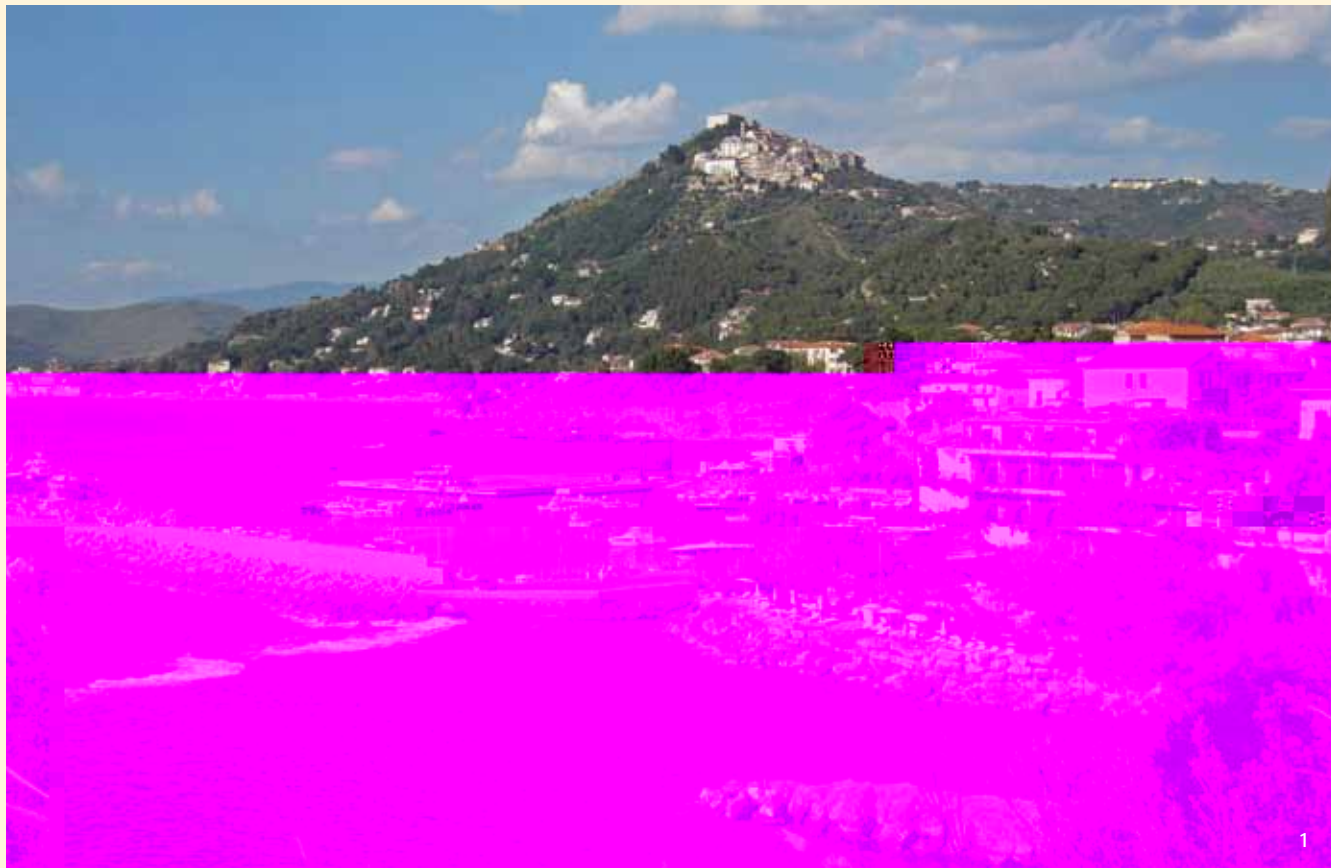
Il Parco Nazionale del Cilento occupa 1810 km²; nel 1998 è stato dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, così come il paese di Castellabate. Nel 2009 è stata istituita l'Area marina protetta di Santa Maria di Castellabate e l'intero Cilento è stato incluso dall'Unesco nella lista dei luoghi denominati "Riserve della Biosfera".

Nonostante tutte queste meraviglie e riconoscimenti il Cilento, fatte salve

alcune realtà locali, non è ancora riuscito a trasformare la sua vocazione in flussi turistici costanti e programmati: oggi prevale l'imprevedibile spontaneismo che provoca invasioni di massa solo in poche località, per pochi giorni al mese e per pochi mesi all'anno. Le cause? Sarà che il Cilento fu ignorato già dal turismo colto e internazionale del Grand Tour e perciò continuò a esserlo anche in seguito, sarà per l'assenza di città importanti e capaci di attirare i forestieri e di offrire loro ospitalità, sarà che i suoi tanti tesori d'arte, assieme a quelli naturalistici, sono sparpagliati su un territorio molto vasto, sarà per la difficoltà dei trasporti, sarà per tutte queste cose messe assieme, certo è che il Cilento non è ancora riuscito a imporsi all'attenzione dei gruppi escursionistici organizzati, quelli che viaggiano durante tutto l'anno ma che in genere prediligono le basse stagioni, quelli che raggiungono tutte le località di un territorio, anche le più sperdute, anche le più neglette, perché ritenute forse le più interessanti ed autentiche.

E allora proviamo ad addentrarci almeno nella parte più facile di questo territorio, cioè nella zona costiera che va da Agropoli ad Acciaroli e nella bassa catena montuosa che su di essa si affaccia, descrivendo alcuni percorsi facili ma molto gratificanti. Questa è forse l'unica zona del Cilento in cui è abbastanza facile, nel senso di facile "quanto basta", muoversi coi mezzi pubblici, il che consente il lusso a chi arriva da lontano di lasciare l'auto a casa.

L'esperienza maturata in molti anni di frequentazione spinge chi scrive a consigliare di fare base a San Marco di Castellabate, un piccolo paese che offre ben poche attrazioni: pochi resti di un porto greco, una torretta medievale, uno stupendo parco privato, visitabile previa autorizzazione, gestito da una famosa fondazione locale. Però San Marco è dotato di numerose strutture ricettive, adatte per tutte le tasche, e si trova in posizione centrale rispetto alle camminate che andiamo a proporre. Anche la vicina Santa Maria di Castellabate, più famosa e frequentata di San Marco, è fornita di numerose strutture ricettive ma, piuttosto che all'escursionismo, è forse più vocata allo struscio serale lungo il corso e al turismo balneare.



AGROPOLI, PUNTA TRESINO, LAGO

Lunghezza: 8 km

Dislivello in salita e in discesa: 160 m

La città di Agropoli, facilmente raggiungibile con il treno e con i bus pubblici della ditta CSTP che opera in tutta la provincia di Salerno, è distante 16 chilometri da San Marco di Castellabate. Si parte da piazza Vittorio Veneto, al centro della città, e ci si dirige verso la scalinata che sale al borgo antico e al Castello Aragonese; la visita è consigliata. Arrivati al termine del corso principale si scende per via San Francesco e si arriva al porto, luogo pittoresco dal quale si osserva la rupe su cui sorge il borgo antico di Agropoli. Poi ci si dirige verso Punta San Francesco, dove sorge una chiesetta dedicata al santo che qui predicò ai pesci nel 1222. Ben presto si arriva alla baia di Trentova, un luogo che offre tramonti indimenticabili; qui termina l'asfalto e inizia l'aggiramento del monte Tresino (356 m) che ora ci appare innanzi. La strada da seguire è un viottolo sterrato il cui andamento è prevalentemente in salita, fino ai ruderi della torre di Punta Tresino, dove è obbligatorio fermarsi a osservare il panorama, gli scogli sottostanti e la conformazione della montagna che in alcuni punti mostra segni di antichi terrazzamenti. Quando ci si affaccia a questi panorami, conoscendo un po' di storia, viene spontaneo immaginare le piccole imbarcazioni greche che veleggiavano da queste parti intorno al IV sec. a.C., dirette alla mitica, o reale che fosse, città di Trezene che sorgeva da queste parti.

Si riprende il cammino e ci si addentra nella macchia mediterranea che fortunatamente non impedisce la vista del mare e della lontana Costiera Amalfitana. La strada è abbastanza larga da evitare il contatto con i cespugli e con l'erba alta; si raccomanda, qui come altrove da queste parti, di non uscire dal sentiero principale per cercare improbabili alternative: la macchia è estremamente spinosa. La strada si mantiene alla quota della torre, con qualche ondulazione, fino al punto in cui si arriva in vista di un'ampia spianata ben curata e coltivata che ospita un agriturismo; ci si aspetterebbe di potervi accedere, invece un robusto cancello e una recinzione sbarrano il passo anche agli escursionisti, cioè ai potenziali clienti maggiormente interessati ad alloggiarvi e questa è una delle contraddizioni di cui si è parlato. Per proseguire si sale a sinistra per un sentiero piuttosto stretto che corre accanto alla recinzione e apre un varco nella temuta macchia mediterranea; si attraversa un fosso in cui a volte corre l'acqua, si continua a salire e si arriva su una strada sterrata (quota rilevata 115 m) che si segue in discesa fino ad arrivare alle abitazioni di Lago, frazione del comune di Castellabate. Se invece di scendere si sale lungo la strada, si può arrivare al minuscolo borgo contadino di San Giovanni (228 m) che fu abbandonato dai residenti alla fine del Settecento. Qui sorge una grande chiesa, ormai molto malandata, la cui fondazione risale al X seco-

Itinerari

1. Porto di San Marco. Foto U. Buriani
2. Castellabate visto dal Monte Licosa. Foto D. Mangiola
3. Isola e faro di Punta Licosa
4. Un dettaglio della scogliera di Punta Licosa



lo. Da San Giovanni poi bisogna scendere a Lago, dove inizia la lunga spiaggia attraverso la quale è possibile arrivare a piedi a Santa Maria di Castellabate e a San Marco di Castellabate, ma Lago è anche il capolinea dei bus pubblici della ditta SMEC che raggiungono tutti i centri abitati del comune di Castellabate.

SAN MARCO DI CASTELLABATE, CASTELLABATE, SANTA MARIA DI CASTELLABATE

Lunghezza: 7 km (compreso il ritorno a piedi)

Dislivello in salita e in discesa: 280 m

Si parte dalla spiaggia di Pozzillo, alla periferia nord di San Marco di Castellabate, e si sale a destra per una ripida ma ampia strada che in breve si immette nella SS 267, molto trafficata. Si attraversa la statale e si sale per un ripido sentiero che si sviluppa dentro a un fitto bosco; poco dopo si attraversa la strada asfaltata che sale a Castellabate e si prosegue per ripido sentiero, dove alcune tabelle di legno informano che ci troviamo dentro il Parco Nazionale del Cilento e che stiamo percorrendo il sentiero "Croce di San Costabile". In breve si passa accanto a un'abitazione situata in posizione molto panoramica: la piana di San Marco è delimitata a occidente dal mare e a meridione dal Monte Licosa e dall'isolotto di Punta Licosa, individuabile per la sagoma bianca del faro. Si prosegue per le ripide scale che si dirigono verso il Castello dell'Abate, che sorge sulla cima della montagna e che fu costruito nel XII secolo da San Costabile, abate di Cava de' Tirreni. Salendo si incontrano molti scorci suggestivi e, arrivati sul belvedere, la vista si apre su un panorama che va dall'isola di Capri alla catena centrale dell'Appennino, mentre sotto di noi appaiono Santa Maria, Lago e la lunga spiaggia delimitata a nord dal Monte Tresino. Da Castellabate si può scendere a piedi o con l'autobus. Il percorso a piedi si sviluppa per strade secondarie e a scarso traffico e termina nel centro di Santa Maria, nei pressi della Villa Matarazzo.

SAN MARCO DI CASTELLABATE, MONTE LICOSA, PUNTA LICOSA, SAN MARCO DI CASTELLABATE

Lunghezza: 21 km

Dislivello in salita e in discesa: 400 m

È evidente lo squilibrio tra la lunghezza di questo percorso e quella dei precedenti: in realtà sono stati messi assieme due itinerari che si possono percorrere separatamente. Si parte da via Alfiero Cilento di San Marco e si prosegue per la strada sterrata che sale verso la località Sant'Angelo, seguendo i segnavia del CAI e le indicazioni per il Monte Licosa. Dopo avere superato i terrazzi ben coltivati di un agriturismo che si affaccia sull'abitato e sul porto di San Marco si entra nel fitto bosco a prevalenza di pino d'Aleppo che conduce a una casermetta forestale; qui si inverte il senso di marcia e si continua a salire fino a raggiungere la quota 335 metri che è la più elevata del lungo crinale del Monte Licosa: vastissimo il panorama marino, mentre sotto di noi si vedono i ruderi di un ex Semaforo (faro, 184 m) che sorgono sulla cima dell'omonimo cocuzzolo. Il crinale è percorso da una stretta strada sterrata scandita da alti tralicci d'avvistamento incendi, che corre nella macchia colorata e profumata con belle vedute sul profilo piramidale del Monte Stella, che appare altissimo nonostante la sua modesta quo-

ta che sfiora i 1130 metri. Arrivati ad uno spiazzo dove la strada si divide in quattro, si scende a destra ancora per strada sterrata e in mezz'ora si arriva sull'asfaltata che si dirama dalla vicina SS 267. Qui è possibile interrompere la tappa, perché la strada è servita dagli autobus che collegano San Marco e Ogliastro Marina, dove inizia la seconda e forse più affascinante parte del lungo percorso ad anello. Con il bus si può arrivare esattamente al cancello (circa 4 km) attraverso il quale è possibile accedere all'area privata di Punta Licosa. A volte si incontra qualche difficoltà a convincere i guardiani a lasciare passare perfino i pedoni, altre volte il cancello è aperto e incustodito, consentendo così l'accesso anche alle automobili, altra contraddizione inspiegabile. Si può arrivare a Punta Licosa in tre modi: seguendo la strada asfaltata che attraversa la pineta e i campi coltivati (molto bello è il tratto chiamato Viale dei Carrubi), oppure si possono seguire i sentieri che si snodano nella stupenda pineta, oppure si può seguire il sentiero che si sviluppa sulla costa frastagliata e su terreno demaniale; quest'ultima possibilità, vivamente raccomandabile nonostante l'attraversamento dei numerosi fossi che costringe a qualche saliscendi. A Punta Licosa, legata al mito della sirena Leucosia, l'elemento di spicco è certamente l'isolotto col candido faro; è probabile che in questa zona sorgesse un'imponente villa romana, ma oggi ci sono un castello e una chiesetta, entrambi inaccessibili. Nel porticciolo, situato sul lato del promontorio che guarda verso San Marco ci sono alcune lapidi che ricordano l'affondamento del sommergibile italiano Velella, avvenuto il 7 settembre 1943. Dal porto inizia la strada che conduce a San Marco, anch'essa molto panoramica, frequentata da rare automobili e da molti escursionisti.



SAN MAURO CILENTO, MONTE STELLA, GALDO, CANNICCHIO, ACCIAROLI

Lunghezza: 9,5 km

Dislivello: in salita 570 m, in discesa 700 m

Questo percorso inizia a San Mauro Cilento, un piccolo comune situato a 560 metri di quota e raggiungibile con rari bus scolastici; in alternativa bisogna ricorrere all'auto privata, al servizio di pick-up offerto dalle strutture ricettive, o a qualche vettore locale. Certo è che il Monte Stella esercita una forte attrazione, perciò diventa quasi obbligatorio per qualsiasi escursionista raggiungerne la vetta. Dopo avere attraversato le strette vie di San Mauro, si comincia a salire per mulattiera assai larga e ben segnalata. Si entra nel fitto bosco e ben presto si arriva ad un'area picnic chiamata Piano della Fontana per la presenza di una fontanella. Dopo avere percorso un tratto di sentiero ondulato e panoramico si vede in lontananza il Capo Palinuro, poi inizia la vera salita, che non presenta difficoltà diverse da qualche roccia affiorante che obbliga ad appoggiare le mani. Nell'ultimo tratto, quando il bosco inizia a diradarsi, la pendenza aumenta in maniera notevole, le

rocce che affiorano dal terreno diventano più frequenti e a un certo punto si passa attraverso uno stretto corridoio formato da due grandi affioramenti di roccia. Dopo di che, fatte poche centinaia di metri, si arriva sulla cima (1130 m), dove sorge la chiesa costruita, si dice, sui ruderi di un castello longobardo, a sua volta costruito sui resti della mitica città dei Lucani chiamata Petilia; certo è che in questo luogo sono stati rinvenuti oggetti risalenti al neolitico. Il panorama è circolare e per molti chilometri non c'è ostacolo che si opponga alla vista; unico neo, la presenza di numerose antenne e di una stazione di controllo del traffico aereo. Affacciandosi al versante meridionale si vedono il Capo Palinuro, la lunga spiaggia di Ascea e il Monte Bulgaria, e si vede anche il paesino di Galdo dove si conclude questo interessante percorso. Brevemente diciamo che per scendere a Galdo si segue il sentiero 713, supportato da radi segni bianchi e rossi e da un paio di tabelle. Si passa accanto a una vasta spianata chiamata Il Vivaio, dopo di che si segue a lungo una strada asfaltata che si abbandona al bivio, mal segnalato, con una pista sterrata che scende prima a destra e poi a sinistra e arriva a Galdo (423 m).

- 5. Punta Licosa, sentiero sulla costa
- 6. Cima del Monte Stella



Via Trenker, Prima Torre del Sella © Klaus Dell'Orso/Climbing Technology



Seguici su FB e scopri tutte le novità per alpinismo e arrampicata sul nostro sito internet >>>



GALAXY

Casco polivalente per alpinismo, falesia e vie ferrate. Confortevole, leggero e ventilato è caratterizzato da una linea avvolgente che ne riduce l'ingombro durante l'uso. Sei colori disponibili. Taglia regolabile 50÷61 cm. 350 g
MADE IN ITALY

ASCENT

Imbracatura multiuso per vie alpinistiche, sportive e arrampicata su ghiaccio. Robusta ed ergonomica, garantisce un ottimo sostegno lombare. Quattro fibbie di regolazione e ampi portamateriali. Tre taglie disponibili. 410 g (M/L).
MADE IN EUROPE

FLY WEIGHT

Rinvio ultra-leggero ideale per vie alpinistiche e sportive: solo 54 g per la versione da 12 cm! Dotato di due moschettoni forgiati a caldo con leva a filo e una fettuccia in Dyneema da 10 mm. Lunghezze disponibili: 12, 17 e 22 cm.
MADE IN ITALY

BE UP

Innovativo assicuratore e discensore studiato per alpinismo, falesia, vie a più tiri e trad. Permette di dare corda velocemente e in modo fluido. Per mezze corde o corde gemelle Ø 7.3÷9 mm o corde singole Ø 8.5÷10.5 mm. 85 g
MADE IN ITALY

Dolce, leggero, sostenibile

Un nuovo turismo è possibile. La soluzione è mettere in rete strutture alpine, operatori e territori impegnati nella promozione di una montagna a misura di ospiti e valligiani

di Linda Cottino e Luca Calzolari



Il rifugio Don Barbera
nelle Alpi Liguri.
Foto Gabriele Cristiani



In un libro pubblicato nei primi anni Duemila dalla casa editrice Bollati Boringhieri, l'autore Enrico Camanni prefigurava una "nuova vita delle Alpi". Partendo dall'analisi di quel che era stata la montagna in passato, ne delineava i contorni nella modernità e immaginava scenari futuribili. Tra i documenti riportati nel volume, vi era una lettera scritta da un abitante della Valcamonica, che con ironia e disincanto spiegava come la montagna e i montanari fossero sempre stati marginali (oltre che oppressi) – marginali nella politica come nella cultura e nell'industria, ma anche nell'agricoltura e nella zootecnia – «che stiamo disimparando, nonostante fino a pochi decenni orsono fossero la nostra vita». Ora, concludeva il valligiano, benché «il turismo in parte ci snaturi, rendendoci culturalmente omologhi ai nostri stessi ospiti, è l'unico spiraglio che ci resta. Ma dobbiamo imparare a farlo». Stritolata tra emarginazione e globalizzazione, la figura del montanaro ne usciva dunque orfana di identità e di saperi, oltre che privata della giusta dose d'orgoglio (A. Stefanini, lettera inedita, dicembre 2001 in E. Camanni, *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino 2002). È passato poco più di un decennio ma lo scenario è radicalmente mutato. I gusti delle persone mettono sempre più alla prova il sistema-montagna inteso come luogo di svago a immagine e somiglianza della città, e i numeri in picchiata dell'inverno 2014-15 sono lì a dimostrare la fuga dei ricchi sciatori, decretando il cedimento delle

località alla moda. Controcorrente, invece, i dati di chi ha fatto promozioni e proposte alternative ai turisti e alle famiglie, caratterizzando il proprio territorio con un'offerta evocativa.

Una risposta in questo senso è Sweet Mountains, le "montagne dolci" dell'associazione Dislivelli di Torino, che ha messo in rete le strutture ricettive di oltre un centinaio di operatori "sweet", tra cui anche alcuni rifugi del CAI, tra Piemonte e Valle d'Aosta.

«La realizzazione del progetto – spiega Camanni, ora in veste di vicepresidente di Dislivelli – sta confermando l'intuizione da cui partimmo quasi due anni fa: le montagne offrono un'eccezionale offerta di proposte culturali, naturalistiche e sportive che non è promossa dai modelli del turismo intensivo, ma dalle piccole realtà ricettive e dagli operatori inseriti nel tessuto del territorio. Solo questi soggetti, talvolta rappresentati dalle amministrazioni, talvolta soli e isolati, per lo più sconosciuti al grande pubblico, sanno offrire al visitatore un panorama organico della loro valle, all'insegna di un turismo che colleghi la città alla montagna e non contrapponga il valligiano al forestiero, ma li avvicini». La sfida è dunque quella di ridare fiato alla montagna senza stravolgerla con modelli importati dalla pianura urbana e industriale, sempre più anacronistici. Sì, ma in che modo? E che cosa cerca oggi il turista alpino? Riposo, sbalzo, consumo, emozione? Dalla visione consumistica del Novecento avanzato si è passati al "consumo di emozioni" – vedi alla voce

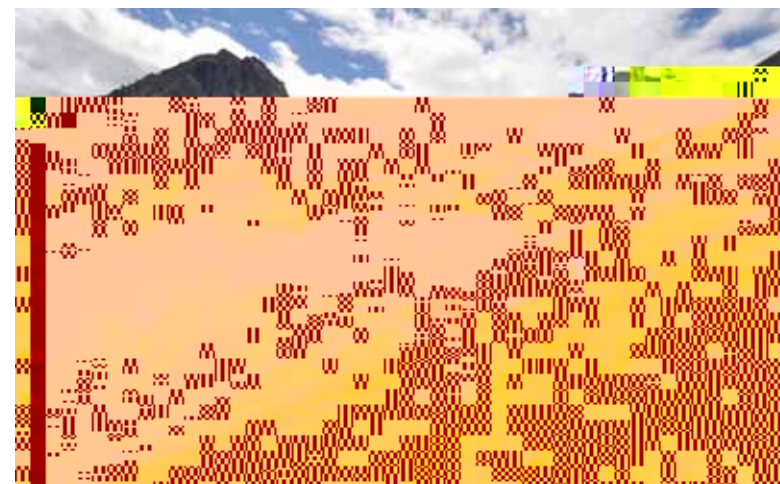
In questa pagina: Rifugio Selleries. Foto Federico Galetto

A fronte, dall'alto: escursione didattica all'Ostello ecosostenibile di Lavesè, Valle d'Aosta

Rifugio Jervis, alta Val Pellice

Rifugio Prarayer, alta Valpelline

Mountain bike nel vallone di Massello, Val Germanasca. Foto archivio Foresteria Massello



sport, cultura, gastronomia, divertimento; ma la maggioranza dei turisti della montagna del XXI secolo non si accontenta più di vivere un'emozione, vuole tornare a casa con un'esperienza. Vuole capire e partecipare. Cerca una narrazione che abbia anima e senso, e non si esaurisca nel corso della vacanza. Il discorso riguarda sia i cittadini che i montanari. Il filosofo Franco Riva scrive che «una comunità mostra di avere tanta più identità



quanto più riesce ad aprirsi e ad offrire ad altri questa identità». E in questo scambio costruttivo tra cittadini e valligiani, ci si scopre tutti figli delle stesse contraddizioni, anche se abitanti e interpreti di paesaggi diversi. Ed è proprio il paesaggio uno dei nodi del turismo del terzo millennio: esso funziona nei luoghi in cui è stato preservato il territorio e se ne sono favorite la cura, la tutela, la bellezza. Agricoltura e turismo vanno a braccetto non solo perché i turisti comprano e consumano volentieri i prodotti locali, nel clima Expo più che mai, ma anche perché una buona agricoltura vuol dire paesaggio di qualità. «In Val Germanasca» spiega Loredana Francoli, gestrice dell'unico posto tappa GTA di Massello, «il Comune si è molto impegnato per questo tipo di turismo. Già con il progetto Dynalp Nature avevamo ripreso coltivazioni di alcune qualità di patate e fagioli a rischio estinzione. Penso che fare rete di territorio sia l'arma vincente». Un'altro esempio è la Valpelline dove si sta puntando sullo sviluppo di un turismo a contatto con la natura, in un territorio volontariamente non-motorizzato: niente eliski, niente fuoristrada, niente battelli sul lago artificiale. Si invece alle canoe e alle vele, sì alle mountain bike, sì all'escursionismo e allo scialpinismo. «Puntare su questo tipo di turismo dolce, in Valpelline tra il 2012 e il 2014» spiega Daniele Piellier, presidente dell'associazione NaturaValp che aderisce al progetto Sweet Mountain, «ha fatto registrare il 17% di presenze in più, il che significa 8000 pernottamenti, una cifra tutt'altro che trascurabile in una valle senza impianti di risalita, con 6 comuni per 2000 abitanti e appena 2200 posti letto».

La messa in campo di un progetto comune che costruisce una rete reale di operatori del territorio, produttori, strutture alpine sembra essere dunque una buona soluzione per dare concretezza a un turismo dolce e sostenibile per una montagna che non sia una fabbrica di divertimenti.

La montagna sostenibile con Giroparchi

Giroparchi valorizza otto itinerari da portare in tasca grazie alla carta dei sentieri per esplorare il Parco Nazionale Gran Paradiso e il Parco Naturale Mont Avic, un regalo per tutti gli amanti della montagna



Giroparchi rappresenta un modo unico per vivere il territorio del Parco Nazionale Gran Paradiso e del Parco Naturale Mont Avic: 300 chilometri di trekking natura nelle aree protette valdostane. A disposizione del turista, per vivere l'esperienza a 360 gradi, nuovi strumenti integrati. Oltre alla pratica "Carta dei sentieri Giroparchi", mappa escursionistica che illustra nel dettaglio gli itinerari percorribili nelle 5 valli protette, è nata la "GiroparchiTV", il contenitore multimediale pronto a mostrare il

patrimonio naturalistico e culturale dei due parchi, attraverso un linguaggio immediato e dinamico che sfrutta il potere comunicativo delle immagini. Grazie all'app "Valli del Gran Paradiso", il visitatore potrà inoltre avere sempre con sé, a portata di smartphone, una guida che riunisce tutte le informazioni sulle attrattive e sui servizi del territorio: dai trasporti pubblici alle proposte di mobilità sostenibile, dagli itinerari escursionistici alle bellezze naturali e culturali da non perdere.

Questi gli strumenti che Fondation Grand Paradis, fondazione nata per far conoscere e valorizzare le peculiarità naturalistiche e culturali del versante valdostano del Parco Nazionale Gran Paradiso, ha scelto per concretizzare uno degli obiettivi principali del progetto Giroparchi: aumentare il grado di integrazione delle aree protette valdostane creando un prodotto turistico con forte unitarietà e caratterizzazione.

Tutte le informazioni su grand-paradis.it e giroparchi.it



A fronte: il Mont Avic. Foto Enrico Caracciolo (archivio Fondation Grand Paradis)

Qui sopra, dall'alto: lago Lauson. Foto Alberto Conte (archivio Fondation Grand Paradis)

la segnaletica lungo un percorso Giroparchi, la rete di trekking che unisce il Parco Nazionale Gran paradiso e il Parco Naturale Mont Avic. Foto archivio Fondation Grand Paradis

Luisa Vuillermoz è direttore dal 2006 di Fondation Grand Paradis che ha ideato e coordinato il progetto Giroparchi.

Quest'anno si conclude il progetto Giroparchi, iniziato nel 2010, quali sono le peculiarità di questa iniziativa?

«Giroparchi è un nuovo prodotto turistico destinato a tutti coloro che desiderano scoprire la montagna con un approccio sostenibile. Si tratta di una proposta che, interessando ambienti naturali estremamente fragili, non può rivolgersi ad un turismo di massa ma punta su un turismo di qualità, dedicato a nicchie specifiche. Giroparchi è una nuova rete di trekking nelle aree protette valdostane, composta da 8 itinerari che percorrono il Parco Nazionale Gran Paradiso e il Parco Naturale Mont Avic. Con questo progetto vogliamo favorire una fruizione consapevole della montagna che possa generare indotto economico e fonti occupazionali compatibili».

Parliamo dei due parchi attraversati dagli itinerari Giroparchi. Quali sono le loro particolarità?

«Sono due parchi diversi ma complementari, ideali da visitare in modo integrato. Dal punto di vista della conservazione ambientale si tratta di un territorio unico che, con il Parco Nazionale della Vanoise, forma uno dei più ampi corridoi ecologici d'Europa. I due parchi hanno inoltre una matrice storica comune: la loro rete sentieristica fu creata nella seconda metà dell'Ottocento da Vittorio Emanuele II per consentire le battute reali di caccia. Il Parco Nazionale Gran Paradiso, primo parco italiano, si estende per 71.000 ettari e gode di una notorietà internazionale. Ha il grande merito di aver salvaguardato dall'estinzione lo stambecco. Tutti gli stambecchi che si trovano oggi sulle Alpi discendono infatti dal nucleo del Gran Paradiso. Il Parco Naturale Mont Avic, con i suoi 5800 ettari, protegge un territorio meno noto e proprio per questo tutto da scoprire. La sua caratteristica principale è l'altissima concentrazione di aree lacustri, costituita da ben 103 specchi d'acqua».

Può consigliare ai nostri lettori un itinerario adatto alle famiglie e uno per gli escursionisti più navigati?

«Abbiamo voluto, con Giroparchi, rendere concreta la possibilità di vivere la montagna per tutti e non solo d'estate, valorizzando itinerari a diverse quote e con diversi gradi di difficoltà. Per gli escursionisti più esperti suggerirei il nuovo itinerario che si sviluppa intorno alla piramide della Grivola (itinerario nero), si tratta di un trekking in quota di più giorni, inedito e impegnativo. Ci sono poi i sentieri che ripercorrono le antiche mulattiere reali, come quello che da Champorcher conduce al Lago Miserin dove si trova il più alto santuario d'Europa (itinerario rosso/azzurro). Si tratta di un itinerario ideale per le famiglie e percorribile anche in mountain bike».

La sostenibilità ambientale è uno dei cardini della vostra attività. Attraverso quali strumenti la tutelate?

«Sono tanti gli strumenti che offriamo al turista per scoprire il territorio Giroparchi in modo sostenibile: dal TrekBus (servizio di trasporto intervallivo) al bike sharing elettrico Rê.V.E. (rete di biciclette alimentate con energia fotovoltaica), dalle e-MTB ITER (mountain bike a pedalata assistita noleggiabili gratuitamente) al Free WiFi Zone (rete di hot spot sul territorio). Tutte le nostre azioni mirano a coniugare la tutela della natura con lo sviluppo socio-economico delle comunità di montagna».

Vengo anch'io!

Realizzata dal CAI una rete di sentieri H nel Lazio, sedici itinerari percorribili da persone con disabilità con l'aiuto di accompagnatori appositamente addestrati

di Ines Millesimi*



Lungo il sentiero LH 15 nel Parco Riviera d'Ulisse

“Vengo anch'io”, si tu sì. Questo famoso ritornello che stigmatizzava una situazione di esclusione, oggi si può finalmente rovesciare in un invito all'inclusione per tutti quei soggetti a cui la montagna era preclusa a causa della loro disabilità. Nel Lazio, come in altre regioni al Nord, è stata infatti realizzata dal CAI una rete di sentieri appositamente pensata per chi convive con l'handicap.

Il concetto del “farsi prossimo” che apre alla relazione con l'altro sta alla base del messaggio cristiano e francescano: un comportamento concreto, ricco di entusiasmi rispose se messo in pratica in montagna. Come? Non solo con l'attività di soccorso a chi è in difficoltà o sta per rischiare la vita. Ma anche attraverso la pratica più semplice di accompagnare chi vorrebbe andare in montagna sebbene la menomazione non glielo permetta, privandolo per sempre della possibilità di godere fisicamente ed emotivamente di spazi di libertà, di orizzonti vasti, di scenari unici (visivi, olfattivi, tattili, ecc.) che forse un film, e solo in parte, potrebbe comunicare.

Il concetto di “farsi prossimo” è un comportamento concreto, ricco di risposte entusiasmanti

La mancanza di autonomia non può ancora generare esclusione quando ci sono delle possibilità per superare queste barriere. Inoltre condividere un percorso sentieristico in montagna accende un forte scambio emotivo poiché entrambi i soggetti – chi accompagna e la persona con disabilità – sono immersi in uno scenario naturale che favorisce la qualità dello scambio stesso. Infatti l'esperienza di disabili accompagnati da abili sui sentieri in montagna ripaga entrambi. Un non vedente al buio certamente non manifesta un handicap, ma se è in presenza della luce, mentre tutti gli altri vedono la sua cecità, egli diventa un soggetto con handicap. Perciò la disabilità, che ha una connotazione soprattutto sociale e culturale, si sta evolvendo sempre più seguendo l'evoluzione sociale e culturale. In questo senso esperienze straordinarie come quelle raccontate nel recente, bellissimo film *Vincersi* di Mirko Giorgi e Alessandro Dardani, presentato quest'anno a Trento-filmfestival, dimostrano che la squadra di giovani atleti non vedenti che arrampicano è eccezionale non solo per i risultati che i ragazzi ottengono grazie alla loro forza di volontà e all'incrollabile fiducia nel loro allenatore. È eccezionale soprattutto per il messaggio che propone l'esperienza “a due”, nella relazione tra pari (la squadra) e con l'altro (l'allenatore). È eccezionale nella sfida a voler vincere se stessi (il proprio handicap), ma

La mancanza di autonomia non può generare esclusione quando ci sono le possibilità per superare queste barriere. Inoltre condividere un percorso sentieristico in montagna accende un forte scambio emotivo poiché entrambi i soggetti – chi accompagna e la persona con disabilità – sono immersi in uno scenario naturale che favorisce la qualità dello scambio stesso.

soprattutto le proprie paure che svantaggiano. Le paure rendono tutti uguali, sono umane e necessarie. Vedere ragazzi ciechi, e invece sorprendentemente abili nell'arrampicata sportiva grazie alla loro umiltà e alla determinazione, ci incita a superare la nostra paura dell'ignoto le nostre preclusioni soggettive.

GLI ITINERARI

Si tratta di ben 16 itinerari in montagna per 5 province del Lazio: 5 in provincia di Latina, 1 in provincia di Viterbo, 3 in provincia di Rieti (Monti Reatini e Valle del Velino), 4 in provincia di Roma, 3 in provincia di Frosinone. Una rete sentieristica, dunque praticabile per tutti, facilmente accessibile dalle arterie stradali affinché a ognuno sia data l'opportunità del “turismo lento” raggiungendo in Appennino Centrale mete e vie definibili di “Magnifica Terra”. Il progetto risale al 2010 e il 4 ottobre 2014 è stato tagliato il nastro al primo itinerario nel bellissimo Parco della Riviera di Ulisse, sulla montagna d'incanti che si affaccia sul mare. La guida *Diversamente uguali tra Cultura e Ambiente Montano* (ricca di utili informazioni e distribuita gratuitamente in 10.000 copie) è edita dal CAI a cura del Gruppo LH-T con l'apporto dei Gruppi di Alpinismo Giovanile e col sostegno della Regione Lazio.

Questo è solo l'inizio di un approccio di natura accessibile a chi ha problemi di mobilità o altre limitazioni fisiche; il progetto è quello di ampliare in seguito la rete di itinerari nella natura, senza stravolgere né l'ambiente, né modificare il tipo di esperienza edulcorandola. I sentieri, laddove è stato possibile, sono stati tracciati all'interno dei Parchi, proprio per mantenere intatta l'autenticità dei luoghi naturali. In questo modo si è riusciti anche a valorizzare la risorsa del Parco, promuovendo per tutti la bellezza e il senso di integrità di luoghi naturali protetti.

In generale il criterio scelto è stato quello di adattare sentieri esistenti. Tutti i percorsi non superano il grado E (Escursionistico) e includono il tipo T (Turistico, più facile, senza dislivelli). I sentieri sono stati progettati anche per utenti che necessitano della carrozzella *joëlette* (sentieri LH) e per utenti ipo o non vedenti (LHT) che necessitano di supporti o tabelle tattili/sensoriali (uso di tabelle braille con doppia indicazione, visiva per gli accompagnatori e tattile per i non vedenti; uso di corrimano in legno).

Per questo nel Lazio sono stati recentemente promossi dal CAI alcuni corsi di utilizzo della *joëlette*, la speciale carrozzella con una sola ruota, dotata di maniglie anteriori e posteriori per la conduzione (da 2 a 4 manovratori, a seconda della difficoltà del percorso, dei piccoli salti di roccia

Il Progetto “Diversamente uguali: in montagna con il CAI”

Si è svolto con una sessantina di partecipanti il secondo modulo del Corso di formazione per accompagnatori sui sentieri LH del CAI Lazio



Dall'alto: sentiero LH 15 Parco Riviera d'Ulisse.
Sentiero LH 10 Riserva Laghi Lungo e Ripasottile.
A fronte: sentiero LH 10 Riserva Laghi Lungo e Ripasottile

tenzione all'accoglienza di una persona, minore o adulta, con disabilità motoria e/o visiva, dei suoi familiari e amici, eventualmente anche del gruppo-classe in cui il minore è inserito in ambito scolastico, o dei giovani con cui il minore vive l'esperienza formativa del gruppo dell'Alpinismo Giovanile nelle diverse sezioni del CAI.

Infatti, con la Delibera della Giunta Regionale del Lazio n. 552 del 20 Luglio 2009, la Regione, in collaborazione con il CAI LAZIO-Commissione Tecnica Regionale e GRUPPO LH per il Progetto SENTIERI LH-LHT, ha istituito 16 sentieri situati in ambiente naturale montano di particolare valenza storico-naturalistica accessibili a persone con ridotta capacità motoria e visiva, che, con l'aiuto di ausili speciali da montagna – ossia di speciali carrozzelle da fuori strada, rigorosamente non a motore – e di accompagnatori opportunamente formati in ambito CAI, dotati di patentino per l'accompagnamento, possano scoprire, vivendole e visitandole in prima persona, alcune delle meraviglie naturali della regione. Nella sua emanazione Regionale, infatti, il CAI-Regione Lazio, come tutte le Associazioni che hanno “la montagna nel cuore”, già da tempo ha fatto proprio l'ideale “la montagna per tutti”, così da prevedere, nelle sue numerose e varieghe proposte di attività in montagna, la compartecipazione delle diversificate realtà sociali presenti nel territorio, nella consapevolezza che siamo tutti soggetti desiderosi di un incontro relazionale e umano autentico in un bel contesto naturale.

Il Progetto interessa e sta coinvolgendo nel tempo sempre più persone, come anche le numerose scuole di ogni ordine e grado, le associazioni e gli enti del territorio: è infatti crescente la richiesta di “metterci tutti insieme in cammino” seguendo nuovi sentieri!

Amedeo Parente



Il 18 aprile 2015 si è svolto a Licenza (RM), nella splendida cornice del “Giardino dei cinque sensi” del Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili, il secondo modulo del Corso di formazione per accompagnatore con ausili speciali da montagna sui Sentieri LH-LHT CAI-Regione Lazio, nell'ambito del Progetto CAI LAZIO-SENTIERI LH-LHT “Diversamente uguali: in montagna con il CAI”; il corso si è avvalso della sensibilità umana e relazionale e della collaborazione professionale dei docenti Amedeo Parente (responsabile Grandi Cammini del Lazio-CAI LAZIO), Roberto Prietosanti (guardia-parco-Parco Monti Lucretili) e Michela Allevi (pedagogista, docente e collaboratore di

ricerca nelle scienze umane) – tutti da diversi anni attivamente impegnati in questo progetto – e della presenza del presidente CAI Lazio, Fabio Desideri. Le tre giornate di formazione previste per il secondo modulo si sono concluse nella prima metà di maggio coinvolgendo circa sessanta accompagnatori – del CAI e di altre associazioni – già in possesso dell'Attestato di Partecipazione al “primo modulo” di lezioni teoriche, che si è svolto nell'autunno 2014 presso cinque sezioni del CAI. In questo secondo modulo i corsisti si esercitano sul campo nella conduzione di un ausilio speciale da montagna (in particolare della *joëlette* e dell'*easytrekking*), prevedendo anche particolare at-



e del dislivello) che offre da ormai tre decenni la possibilità ai disabili motori di vivere l'esperienza dell'avventura in montagna. Quindi un percorso in *joëlette* può essere esteso anche agli anziani, per esempio, o a tutti quelli che a causa di un incidente sono stati costretti ad abbandonare definitivamente la passione del trekking o dell'alpinismo.

Oggi si aprono nuove frontiere all'escursionismo per tutti. Nuove potenzialità della montagna che aiuta e che cura sono offerte dalla ricerca scientifica messa in atto dalla Montagnaterapia del CAI. Anche la speleologia si sta aprendo alla disabilità (cfr. articolo *Diversamente speleo*, «Montagne 360», settembre 2014). Il tema è al centro degli interessi sociali non solo del CAI. Lo dimostra il recente Congresso “Montagne per tutti – Disabilità e l'Outdoor” al Forum di Bressanone. A livello mondiale si registrano oltre un miliardo di persone con disabilità. Non importa se debbano affrontare la vita da non vedenti, accettare le sfide in sedia a rotelle o rinunciare ai suoni della natura a causa della sordità. La montagna per tutti permette anche a queste persone di vivere emozioni a contatto con la natura.

* *L'autrice è socia del CAI Lazio*

LA NUOVA CARTA DEI SENTIERI GIROPARCHI

Uno strumento unico per scoprire la natura protetta in Valle d'Aosta



DESIDERO RICEVERE UNA COPIA GRATUITA DELLA NUOVA CARTA DEI SENTIERI GIROPARCHI

Nome e Cognome _____
Via _____
CAP _____ Località _____
Email _____

Il coupon può essere consegnato a mano presso i siti naturalistici e culturali del Gran Paradiso (versante valdostano) e del Mont Avic. Per consultare l'elenco dei siti e per conoscere le modalità per ricevere la carta direttamente a casa si può visitare il sito www.giroparchi.it

Il trattamento dei dati personali avviene nel rispetto del D.Lgs. 196/03. Il Titolare del trattamento dei dati è la Fondation Grand Paradis



Per la provincia di Roma sono stati progettati 4 sentieri denominati LH1, LH2+LHT1, LH3, LH4. È stata individuata l'area dei Monti Lepini.

SENTIERO LH3

Anello panoramico - Pian della Faggeta di Carpineto Romano (CAI Colferro)

Quota minima: 865 m

Quota massima: 1059 m

Dislivello: 194 m

Tempo di percorrenza: 2 ore 30 minuti

Difficoltà: bassa - grado T (turistico)

Distanza: 5 km

Paese di riferimento: Carpineto Romano

Arrivati a Carpineto Romano, dalla strada principale che passa dentro il paese si svolta a destra ad un'indicazione turistica gialla che indica "Semprevisa - Pian della Faggeta". Dopo 7 km si parcheggia alla fine del tratto asfaltato (895 m).

Pian della Faggeta è una tipica depressione carsica del gruppo montuoso preappenninico dei Monti Lepini, situato nel Lazio meridionale; presenta un terreno irregolare disseminato di doline, con vegetazione costituita essenzialmente da prati da pascolo. A pochi chilometri di distanza è presente una palestra naturale di speologia e di Alpinismo Giovanile promossa dalla sezione CAI di Colferro, utilizzata anche da ragazzi non vedenti con l'aiuto di istruttori CAI.

Per la provincia di Latina sono stati progettati 5 sentieri denominati LH12 (Monti Lepini), LH14+LHT2, LH16 (Monti Aurunci), LH15 (Parco di Gianola), LH17 (Monte Orlando). I Monti Aurunci sono un gruppo montuoso nel Lazio meridionale, compreso fra il corso del Liri-Garigliano, il Mar Tirreno e il massiccio dei Monti Ausoni.

SENTIERO LH15 LHT2

Anello del Porticciolo - Riserva Naturale Riviera di Ulisse (CAI Latina)

Quota partenza: 20

Quota massima: 80

Dislivello totale: 60 m

Tempo totale: 1 ora 45 minuti

Difficoltà: bassa - grado T (turistico)

Distanza: 2,5 km

Paese di riferimento: Gianola (Formia)

Il percorso, interamente ubicato nel Parco di Gianola, seppur quasi privo di dislivello, si inserisce in un pregevole contesto storico e ambientale: all'evidente valore naturalistico, arricchito dal contrasto fra il mare e le scogliere, si associa in pari grado quello storico e archeologico.

L'escursione inizia dall'info-point adiacente al parcheggio di via del Porticciolo.

Si entra subito in un fitto bosco di macchia mediterranea e, dopo un breve tratto, si arriva nei pressi dell'area archeologica, dove la vista si allarga su tutto il Golfo di Gaeta. Percorrendo il sentiero verso sud, costeggiando le frastagliate scogliere, si arriva al Porticciolo Romano, punto d'attracco per navi di piccole dimensioni, ristrutturato nel 1930 su una preesistente peschiera per allevamenti ittici della vicina villa Mamurra.

Si ritorna al punto di partenza percorrendo via Porticciolo Romano.

In provincia di Viterbo, il sentiero LH6/LHT5 si snoda all'interno della Riserva Naturale del lago di Vico, nel comune di Caprarola. Tutta la valle del lago potrebbe raccontare la storia di millenni e i delicatissimi equilibri che regolano la natura.

Itinerari

1. Parco dei Monti Lucretili
2. Foto Sentiero LH 15 Parco Riviera d'Ulisse

SENTIERO LH6 + LHT5

Lago di Vico (CAI Viterbo)

Quota partenza: 610 m

Quota massima: 760 m

Dislivello totale: 150 m

Tempo totale: 3 ore

Difficoltà: bassa-grado T (turistico)

Distanza: 6,5 km

Paese di riferimento: Caprarola (Viterbo)

Il percorso inizia dall'ampio parcheggio situato alla base del Monte Venere, in località Canale, dove c'è un fontanile e un'area picnic. Si imbecca la Via Frangegena di Monte, una strada bianca in direzione nord ovest che attraversa coltivazioni di noccioli per un tratto pianeggiante di circa 500 metri. Superata una sbarra, inizia una strada forestale che sale dolcemente per circa 2 km attraversando bellissimi boschi di cerri e aceri. Si arriva all'incrocio con il sentiero CAI 103 che si segue verso ovest; è una strada forestale, cosiddetta "Strada di Mezzo", che a tratti fornisce bellissimi panorami sul lago di Vico. Dopo aver attraversato una sbarra, si arriva quindi alla Croce di San Martino.

Per la provincia di Rieti sono stati progettati 3 sentieri denominati LH10+LHT3, LH11, LH13.

I primi tre si trovano nell'area dei Monti Reatini, mentre per quarto è nella Valle del Velino. I Monti Reatini sono ubicati nel Lazio settentrionale al confine con l'Abruzzo, a cavallo fra le province di Rieti e L'Aquila.

SENTIERO LH10 + LHT3

La riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile (CAI Rieti)

Quota minima: 380 m

Quota massima: 400 m

Dislivello totale: 30 m

Tempo di percorrenza: 4 ore

Difficoltà: bassa-grado T (turistico)

Per maggiori informazioni:
www.cailazio.it
www.cailazioh.it



Distanza: 8.5 km

Paesi di riferimento: Rivodutri - Poggio Bustone

Il sentiero LH10-LHT3 lambisce il confine nord occidentale della Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile, in un'area con alti valori naturali. Il territorio della Riserva è all'interno della pianura reatina, detta anche Valle Santa per l'importante testimonianza del passaggio di San Francesco.

Il sentiero parte dalla sorgente di Santa Susanna, Monumento Naturale dal 1977. Dopo un breve tratto di strada, si imbecca in una delle carrarecce che accedono ai casali della pianura reatina fino a raggiungere la base di atterraggio di parapendio e deltaplani. Dopo aver costeggiato per un breve tratto il Lago Lungo il sentiero ci riporta alla sorgente di Santa Susanna. Nell'area naturale della sorgente è presente anche il sentiero tattile LHT3.

Per la provincia di Frosinone sono stati progettati 3 sentieri denominati LH7, LH8+LHT4, LH9, tutti nell'area dei Monti Ernici, una catena montuosa che costituisce il confine naturale tra il Lazio (Ciociaria settentrionale) e l'Abruzzo.

SENTIERO LH 8 + LHT4

Valle dei Santi (CAI Alatri)

Quota partenza: 562 m

Quota massima: 682 m

Dislivello totale: 120 m

Tempo totale: 2 ore

Difficoltà: bassa-E

Distanza: 3,7 km

Paese di riferimento: Colleparado (FR)

Il sentiero Valle dei Santi ripercorre parte delle antiche vie della transumanza, attraverso un paesaggio la cui bellezza è espressione delle risorse naturalistiche del comune di Colleparado. Il punto di partenza è la rupe dell'Aquila pietrificata, così detta per le sue sembianze di rapace. Per raggiungerla, dopo aver lasciato l'ultima casa di Colleparado si procede in auto sulla strada in direzione della Certosa di Trisulti; si imbecca poco dopo la strada che scende a destra, in direzione delle Grotte di Colleparado, e dopo circa 800 m, sulla sinistra, si trova la tabella di inizio sentiero, dove si lascia l'automobile.

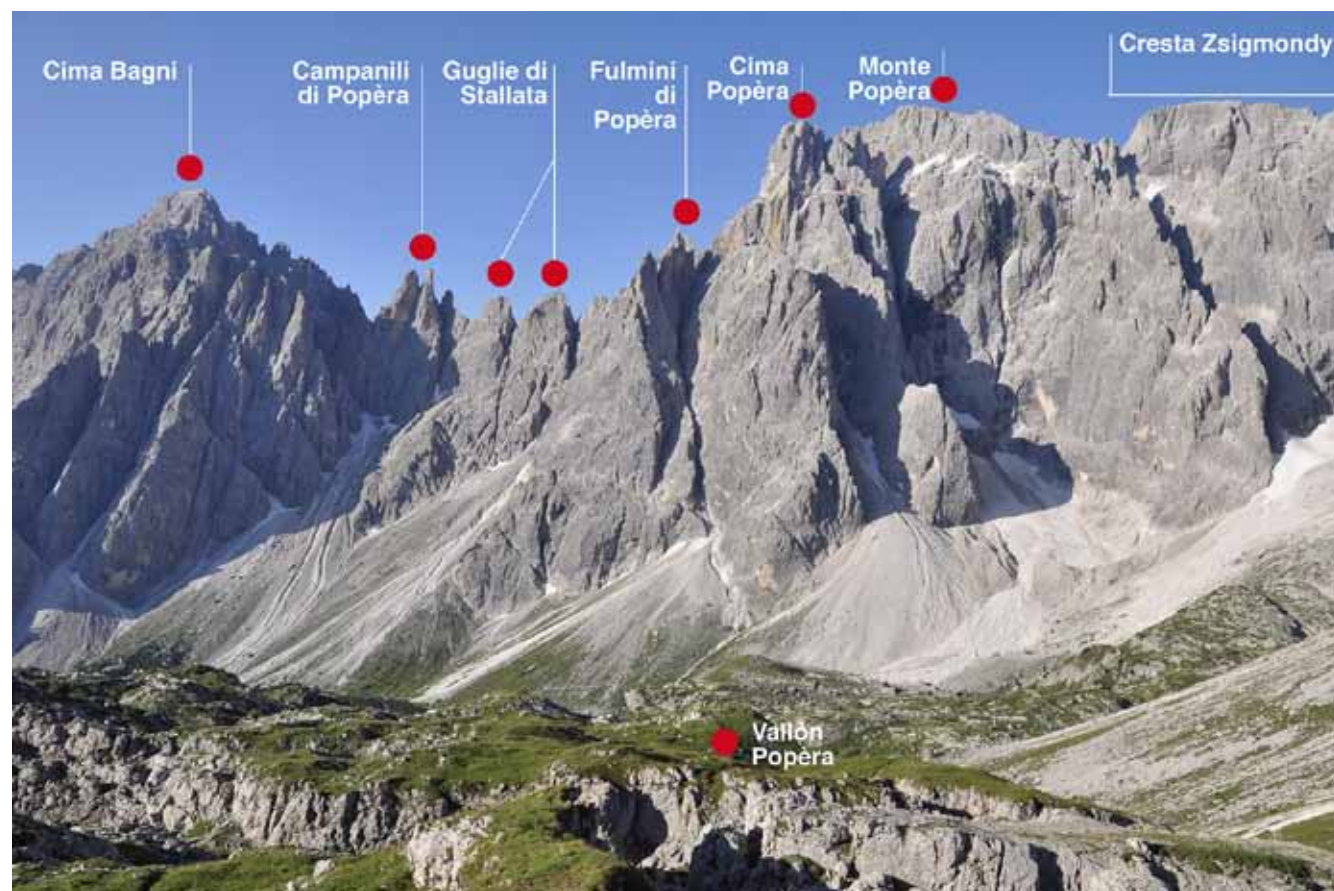
Il percorso, molto piacevole e quasi interamente bosco, costeggia per intero il torrente Fiume. Dopo un primo tratto su strada sterrata il sentiero prosegue, ben segnato, con una serie di attraversamenti e ponticelli. Attraversato il torrente per l'ultima volta su di un ponte grande, si riprende la comoda sterrata fino a un ultimo ponticello, dopo il quale il sentiero prosegue in salita fino al punto di ristoro "Capo Fiume", sempre aperto.

Periodo consigliato: qualsiasi periodo, anche ad Agosto. Prestare attenzione se il percorso è scivoloso dopo la pioggia.

I sentieri parlanti

Un'interessante iniziativa del CAI Veneto rende "parlanti" i sentieri tematici delle Dolomiti grazie alla tecnologia digitale

a cura del Gruppo operativo del GR Veneto



LA NASCITA DEL PROGETTO

Da quando l'UNESCO ha avuto la lungimiranza di riconoscere le Dolomiti come "Patrimonio universale dell'umanità", il turismo mondiale ha inserito questa meravigliosa regione montuosa come nuova meta nella propria agenda di viaggi e soggiorni. Consapevole delle aspettative a livello internazionale, la Regione Veneto ha programmato un investimento pluriennale finanziando un variegato progetto finalizzato alla "Eccellenza

del Territorio dolomitico". Tra i destinatari del finanziamento il CAI Veneto, associazione riconosciuta e competente per il territorio che cura e mantiene da sempre i rapporti con le istituzioni. Il CAI si impegna da sempre a garantire alle montagne venete e ai suoi abitanti le attenzioni e i fondi per la diffusione della cultura e delle tradizioni, per la manutenzione dei rifugi e dei sentieri e per la divulgazione delle pratiche e delle tecniche alpinistiche, con un programma che

In queste pagine alcune delle schermate dell'applicazione Sentieri Parlanti

privilegia la cultura della prevenzione degli incidenti e della sicurezza.

Con tali presupposti, coronati dalle firme congiunte in un Protocollo d'intesa, la Regione ha affidato al CAI Veneto l'incarico di individuare e presentare alcuni progetti finalizzati agli obiettivi del finanziamento: l'eccellenza del territorio dolomitico. È da questa opportunità che è sorta l'idea dei "Sentieri Parlanti". Attraverso le Sezioni, il CAI Veneto aveva già individuato alcuni itinerari, possibilmente ad anello, che si potessero distinguere per i temi in ambito geologico, geomorfologico, antropologico, paesaggistico e storico. La successiva attuazione del progetto "Sentieri tematici e parlanti", facilitata da tale premessa, propose l'impiego delle più moderne tecnologie della comunicazione satellitare, attraverso l'uso del GPS e la conseguente geo-localizzazione, per poi costruire uno strumento moderno, di facile distribuzione e acquisizione, che potesse offrire e divulgare la cultura del territorio dolomitico tramite una selezione di itinerari escursionistici di particolare pregio. L'idea piacque, particolarmente perché rivolta ad un pubblico giovane, moderno e internazionale, centrando quindi le finalità di eccellenza poste dal progetto madre e ottenendo così il finanziamento.

LO STATO DELL'ARTE

Fino ad oggi, a due anni dall'inizio del progetto, abbiamo realizzato un'applicazione web scaricabile gratuitamente sugli smartphone Apple (entro la primavera 2015 sarà disponibile anche per Android) in due lingue (italiano e inglese). Questa app offre la possibilità a chiunque di accedere ai contenuti culturali che caratterizzano i percorsi scelti. I contenuti (testi, immagini e filmati) possono essere fruiti durante il percorso in modalità offline o in modalità online dove c'è connettività; infatti nel primo caso, grazie alla localizzazione satellitare del GPS, quando l'utente si trova in uno dei punti "parlanti" definiti nel percorso, riceverà un segnale sonoro accompagnato da un popup di spiegazione; ciò permetterà di attivare sul posto l'audio-guida, preventivamente scaricata, con la quale vedere le immagini utili della zona circostante, come ad esempio la skyline delle cime all'orizzonte corredate di toponimi e ascoltare la voce di uno speaker che vi parlerà dei tre temi di ogni punto:

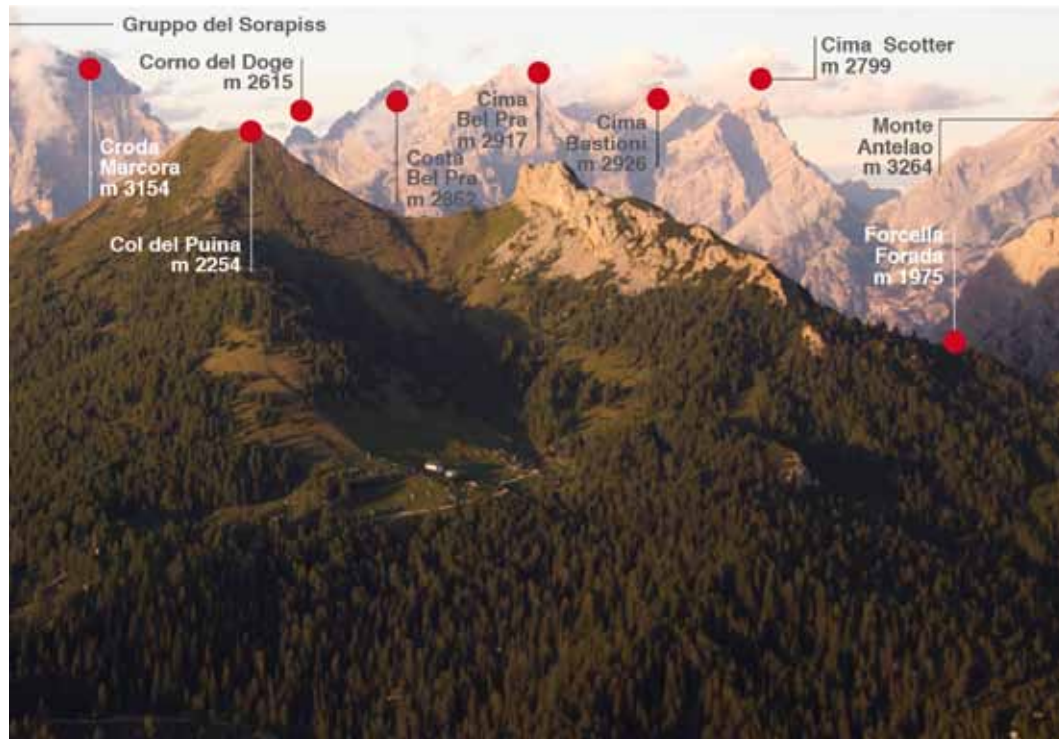
- geologia, geomorfologia e paesaggio
- storia e segni dell'uomo
- dove sei e dove puoi andare

Tutto funziona, quindi, anche in assenza della copertura di operatori delle reti cellulari. In presenza di copertura di rete fissa, cellulare 3G o 4G, è possibile accedere ai contenuti senza scaricarli

sullo smartphone.

Per la realizzazione dei contenuti dei primi tre itinerari, il Gruppo di Lavoro del CAI Veneto, incaricato allo sviluppo del progetto, ha collaborato con il Comitato Scientifico veneto-friulano-giuliano del CAI della Fondazione Giovanni Angelini di Belluno e d38(CAI)-38(ocuno)-12Nndaziqu è

-3itineraoce 4212(o5ze(s)-4(.ce 421Iif)2nol5(tre 421(sono



sono stati scelti avendo cura che i rifugi coinvolti fossero quelli che hanno aderito alla proposta di installazione della "banda larga". Attualmente l'app è in fase di aggiornamento; inoltre è prevista una implementazione di almeno due nuovi itinerari parlanti, che auspichiamo disponibili per la stagione estiva 2015.

UN PRIMO BILANCIO

I riscontri ottenuti nelle fasi di avvio del progetto non sono stati tutti favorevoli: le resistenze di tipo etico-morale al matrimonio fra CAI e tecnologia sono ancora presenti e, a ragione, si sono posti quesiti sulla reale necessità di questa "intromissione" nelle attività escursionistiche.

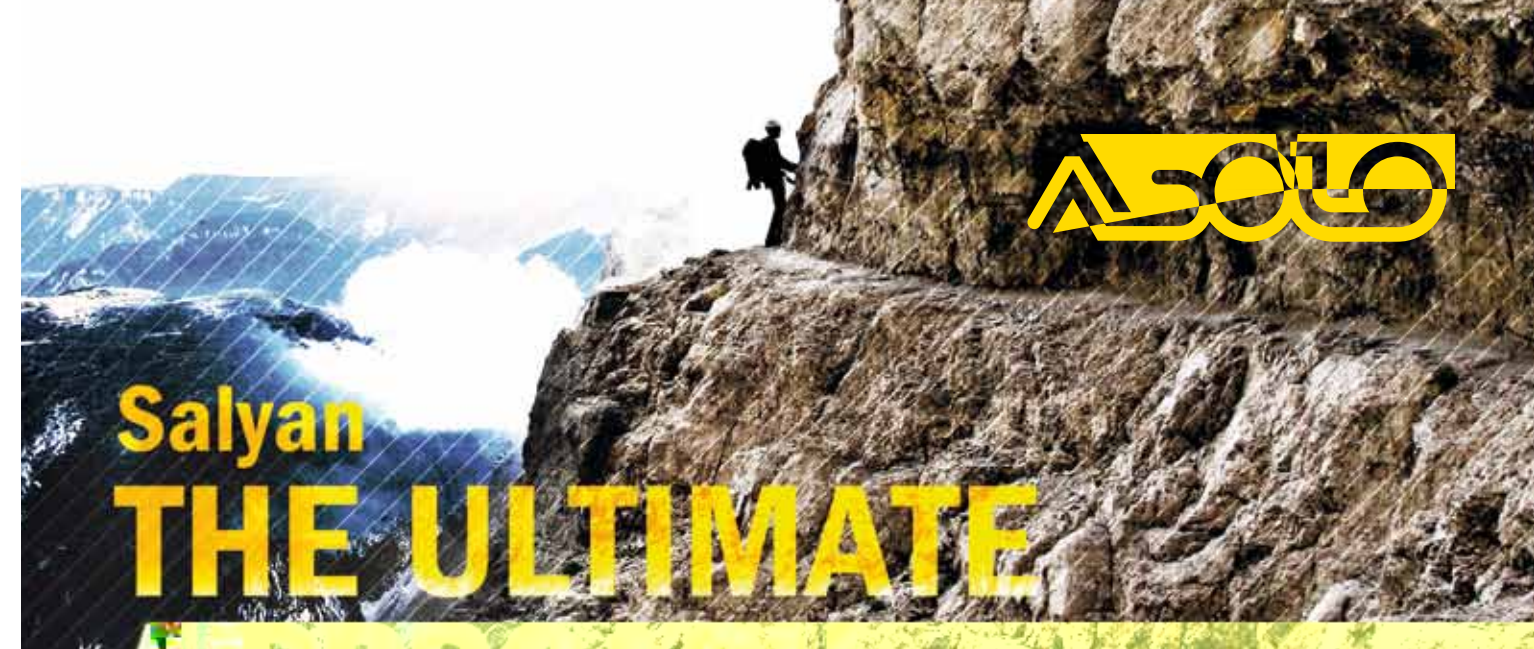
Comunque i risvolti positivi dell'iniziativa sono ampiamente condivisibili, soprattutto valutando le problematiche sociali che assillano il Sodalizio, in quanto:

- è uno strumento giovane e moderno rivolto a un pubblico che si fatica a coinvolgere con i mezzi tradizionali
- soddisfa appieno le finalità istituzionali sulla divulgazione della cultura "con ogni mezzo"
- è di gran lunga lo strumento con maggiori informazioni logistiche e culturali di ogni itinerario
- ogni percorso è dotato di mappa che indica sempre la tua posizione sul tracciato
- in caso di maltempo, o di altra emergenza, è possibile valutare velocemente la strada più breve per il ricovero più sicuro
- non è invasivo, non prevede sovrastrutture

nella segnaletica e funziona in modo semplice

- è implementabile con altri itinerari
- è possibile aggiornarlo e corredarlo di informazioni complementari utili all'utente
- concorre alla divulgazione dei postulati utili alla prevenzione degli incidenti
- si utilizza esclusivamente per scelta personale e per una attività di slow-trek
- è un prodotto realizzato con la collaborazione di più strutture sociali

Si tratta certamente di una novità nello stagnante panorama degli strumenti di divulgazione culturale utilizzati dal Club alpino italiano ed è un segno di attenzione e rinnovamento verso le nuove generazioni, le uniche che possono garantire un futuro al Sodalizio.



Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Il centesimo congresso nazionale CAI

a cura di Gabriele Bianchi, Roberto De Martin, Annibale Salsa*

Foto archivio CAI 150 (2)

Si avvicina un momento straordinario e indifferibile: il 100° Congresso Nazionale del Club alpino italiano. Straordinario non solo per il numero tondo a tre cifre ma anche perché è la prima coinvolgente occasione, dopo le celebrazioni del centocinquantesimo, per analizzare, riflettere e poi concertare le linee di indirizzo per attuare adeguamenti ineludibili del nostro modo di essere in una società in profondo e veloce cambiamento.

Gli stimoli sono numerosi e condivisi dalle precedenti Assemblee, alcune datate ed altre invece più recenti.

“Abbiamo un immenso patrimonio morale e civile da proteggere: quale testimonianza, di tutto ciò, è la volontarietà della nostra dedizione che desta in tutti quell’ammirazione che ci rende portatori di ideali veramente degni di essere serviti e vissuti. Ma usciamo dal nostro splendido isolamento per cooperare, facciamo conoscere anche all’esterno il Club alpino italiano nella sua realtà di lavoro, mettiamo al servizio della

comunità la nostra esperienza e capacità organizzativa” (Giovanni Spagnoli – Forlì 1977).

“Dobbiamo far sì che le nostre proposte progettuali riguardanti attività ed iniziative per la difesa e conservazione del territorio debbano avere un seguito tempestivo e coerente con le procedure previste dagli enti esterni disposti a condividerle e finanziarle” (Leonardo Bramanti – Verona 1987).

“Stanno aumentando i segnali di inadeguatezza del volontariato (ma non solo di esso) nell’ambito della prestazione di servizi, inadeguatezza essenzialmente dovuta alla complessità dei meccanismi operativi indispensabili ed obbligatori per l’organizzazione e la gestione dei servizi stessi (...) a livello attuativo è stata dischiusa una “terza via” ovvero la possibilità di costituzione di una forma societaria alla quale demandare la realizzazione operativa dei progetti proposti, vagliati e messi a punto dai nostri organismi volontaristici.” (Roberto De Martin – Bergamo 1993).

“Il volontariato è, e deve restare, l’anima

pregnante e l’asse su cui poggia il nostro Club: diversamente snatureremmo una convinta e consolidata identità che rischierebbe di implodere. Il nostro volontariato non è di tipo dopolavoristico-dequalificato ma portatore di conoscenze, esperienze e capacità non professionistiche ma professionali. Ma è un ruolo ancora sostenibile, in modo esclusivo, nei confronti di

altre soluzioni collabora-

“

d

coo0 -5(d122)g-469(c)-5(e)5(r)-5(o)-5(f)-5(e)-5(s)-5(s)-5(i)-5(o)-5(5(z)-5(i)-s)-5(o0 -5(d1)-5e0 -5(d1)-5db)

d coi0 -,0 -e e i(o)-c(-)-469(5(c)TJO -c)-5(dr)-5(:)eu-5(i)-5(Jo)-5(l(n)-5(z)-5(e)-pr)-5dùe

Il sito web www.congresso.cai.it è in attesa dei contributi di tutto il corpo sociale!

Sorvegliati speciali

Circondati di mistero come ogni notturno che si rispetti, i pipistrelli sono ottimi bioindicatori.

Numerosi progetti cercano di comprenderne la complessa ecologia e di valutarne lo stato delle popolazioni

di Francesco Grazioli

L'atmosfera di mistero, che solo la notte è in grado di creare, affascina da sempre l'uomo e permette l'esistenza di quella moltitudine di creature che hanno trovato nella discrezione del buio il proprio successo ecologico.

Quando le ombre si allungano fino a fondersi e l'ambiente che ci circonda diviene avaro di confini – se non quello sconfinato, ma allo stesso tempo opprimente, degli astri – impercettibili forme iniziano i loro caroselli in cielo: sono i pipistrelli.

Come schegge impazzite, questi misconosciuti mammiferi lasciano i propri rifugi ogni notte, durante la buona stagione, per irradiarsi in volo alla ricerca di cibo. Una volta saziati, possono passare anche diverse ore a riposarsi in luoghi da loro considerati sicuri, appesi alla vegetazione o alle volte di manufatti, prima di rientrare nel proprio rifugio con l'alba alle porte.

Sul territorio italiano ne contiamo circa 34 specie, tutte insettivore. Il numero potrebbe salire, poiché, grazie all'inarrestabile evoluzione tecnologica nel campo della ricerca scientifica, una sempre più precisa e diffusa indagine genetica potrebbe evidenziare differenze tra animali ritenuti conspecifici, ovvero simili. I chiroteri, così chiamati per la caratteristica di volare letteralmente con le mani (*χείρ chéir*, “mano” e *τερόν pterón*, “ala”), vantano diversi record e molte curiosità. Nell'intero regno animale non esiste mammifero più piccolo del Pipistrello calabrone (*Craseonycteris thonglongya*), microscopica entità di soli 2

grammi di peso e nemmeno 3 centimetri di dimensioni, la cui distribuzione è legata unicamente ad alcune cavità della Thailandia.

Inoltre, ci troviamo di fronte agli unici mammiferi in grado di volare attivamente, grazie a una struttura ossea estremamente performante, leggera per ottimizzarne al massimo il peso, ma ben rinforzata nei punti di maggior stress meccanico, come in prossimità delle articolazioni. Il tutto è collegato da una membrana elastica, chiamata patagio, che unisce gli arti superiori a quelli inferiori. Molto ben vascolarizzata, questa ha sì la funzione di creare una superficie “portante” ma anche di far fronte ad un'importante attività fisiologica come la termoregolazione. Volare, infatti, richiede un grande sforzo energetico che induce una forte produzione di calore, che dev'essere in un qualche modo compensata, e, poiché i pipistrelli non sono in grado di sudare come noi, la superficie alare funge da vero e proprio radiatore.

Molti sono i meccanismi che consentono a questi “folletti della notte” di risparmiare energia, rimanendo appesi a testa in giù anche per mesi, superando così l'inverno durante il quale non troverebbero insetti di cui cibarsi. L'aspetto che più colpisce, è la destrezza con cui sono in grado di affrontare gli ostacoli, catturando insetti di pochi millimetri in volo. Sono addirittura in grado di individuarli tra le fronde e la vegetazione al suolo, talvolta ghermendoli con funamboliche acrobazie a 50 km/h. nella più totale oscurità! Oppure ascoltandone

ogni impercettibile movimento, magari da posatoi strategici, tecnica di caccia tipica di alcune specie forestali.

Pur dotati di una buona vista, un'altra caratteristica che li contraddistingue è quella di essere in grado di ricostruire un'immagine sonora dell'ambiente che li circonda, rielaborando l'eco prodotta dagli ultrasuoni emessi dalla laringe. Questa loro peculiarità è comune anche ad altri mammiferi molto particolari, come i cetacei, in grado di orientarsi e cacciare nelle profondità degli abissi marini.

Chiamati anche “rondini della notte”, l'utilità nel contrastare gli insetti dannosi valse loro un'apposita legge di tutela già nel 1939; il provvedimento li metteva al riparo da uccisioni e catture, senza però proteggerne gli ambienti di foraggiamento e rifugio.

Sensibilità e consapevolezza maturate negli ultimi decenni, di fronte a imponenti cali numerici se non alla scomparsa di intere colonie, ne hanno elevato l'importanza ad “animali particolarmente protetti”. Questo ha suggerito la pianificazione di strategie ed attività concrete per la loro conservazione.

Le differenti necessità ecologiche che caratterizzano le specie italiane, fanno sì che si possano considerare i pipistrelli come ottimi bioindicatori. Censendo con regolarità le popolazioni locali e applicando mirate strategie di gestione dei siti di rifugio, siano esse cavità, manufatti, vecchi edifici o boschi vetusti, si protegge indirettamente una moltitudine di forme di vita, sia animali che vegetali, di un habitat o territorio.



Orecchione alpino (*Plecotus macrobullaris*) all'interno di un campanile. Spesso la presenza di questi utilissimi animali, negli edifici, risulta di difficile individuazione per il loro carattere tendenzialmente “criptico”

I pipistrelli sono ingiustamente vittime di superstizioni e ignoranza, ma in realtà ci troviamo di fronte ad animali incredibili non solamente dal punto di vista biologico ed ecologico, ma anche etologico. Sono innanzitutto molto longevi, con un tasso riproduttivo piuttosto basso. Le madri partoriscono un cucciolo per volta, al massimo due in alcune specie, con il quale si forma uno stretto legame: sono infatti in grado di ritrovare il proprio piccolo anche tra migliaia di altri, grazie all'odore e segnali bioacustici. I padri invece rimangono in disparte, prolungando talvolta il torpore invernale fino a primavera inoltrata, oppure scegliendo territori di caccia diversi dalle femmine, così da non sottrarre loro la risorsa alimentare.

In caso di necessità, le madri possono cambiare rifugio trasportando con sé il neonato, aggrappato al grembo. È il caso tipico delle specie forestali, che possono spostarsi periodicamente tra una rosa di rifugi diversi, così da limitare le infestazioni di parassiti o l'individuazione della nursery, il luogo di svezzamento, da parte di predatori quali i rapaci notturni, mustelidi e altri.

Grazie al latte iperproteico e ricchissimo

di calcio, il neonato compie lo svezzamento in circa un mese. Deve essere in grado di volare autonomamente il prima possibile, poiché il forte aumento di peso e dimensioni ne precluderebbe il trasporto da parte della madre, che ne stimola l'attività di rinforzamento muscolare. Inoltre, è sempre lei a spingere fuori dal rifugio il proprio cucciolo, una volta autonomo nel volo, insegnandogli i luoghi migliori dove cacciare.

Tra la tarda estate e l'autunno si verifica il picco di maggior attività fuori da ben determinati rifugi, chiamata con il termine anglofono *swarming* (sciarmare), in quei siti dove le condizioni climatiche sono ideali al superamento dell'inverno: fase decisiva e delicata della loro biologia. Quello autunnale è un momento molto importante anche per socializzare tra più individui, magari provenienti da altre zone, oltre che per dar seguito agli accoppiamenti. Pochi lo sanno, ma i pipistrelli possono percorrere anche diverse decine di chilometri a notte per procacciarsi il cibo, spingendosi anche ad alcune centinaia per raggiungere i siti di riproduzione o svernamento. Alcune specie, come la Nottola di Leisler (*Nyctalus leisleri*),

sono in grado di percorrere anche migliaia di chilometri!

La salvaguardia dei corridoi di volo, lungo i crinali e le aste fluviali, vie preferenziali di spostamento comuni anche a molti uccelli, è quindi importante non solo per le popolazioni locali.

Molti sono gli sforzi che amministrazioni e nuclei di ricerca stanno facendo per approfondire le conoscenze su questo delicato gruppo animale.

Molto si sta puntando su interventi mirati di conservazione, grazie anche a finanziamenti europei, nei Piani di Sviluppo Rurale ed in attività didattico-divulgative rivolte alla cittadinanza. L'invito a partecipare alle serate di sensibilizzazione, al seguito di naturalisti armati di *bat detector*, speciale microfono in grado di rendere udibili le emissioni ultrasonore e strumento indispensabile per compiere i monitoraggi, è un'opportunità imperdibile per entrare in contatto con il mondo della notte. Un universo di odori, forme e rumori cui non siamo solitamente abituati, ma che per questo non ci deve spaventare nella comprensione dell'ambiente che ci circonda: un patrimonio di tutti.

Nella pagina accanto, in alto a destra: alla nascita i cuccioli dei pipistrelli sono ciechi e privi di pelo

Per meglio comprendere e tutelare le delicate popolazioni di chiroteri legate agli ambienti ipogei, dal 2010 in Emilia-Romagna ha avuto inizio un importante progetto di conservazione. Grazie alla messa a punto di nuove tecniche d'indagine e metodologie applicative, come la fotografia all'infrarosso ad alta risoluzione e l'impiego di speciali *data logger* per la registrazione dei flussi di transito presso i rifugi, si è potuto procedere con la realizzazione di molti interventi di tutela

In questa pagina: gli speleologi della Federazione Speleologica della Regione Emilia-Romagna sono stati i primi attori degli interventi di protezione degli accessi ipogei nel Progetto Life+ "Gypsum"



Il Progetto Life

A partire dall'estate del 2010 in Emilia-Romagna ha avuto avvio un progetto Life+, co-finanziato dall'Unione Europea e sostenuto da una cordata di enti, denominato "Gypsum". Con lo scopo di tutelare l'ambiente carsico regionale, ha coinvolto sei Siti di Interesse Comunitario compresi tra le provincie di Reggio Emilia e Rimini. Nello specifico, sono state interessate le maggiori emergenze gessose della regione, grazie a una serie di azioni volte a conservare questo importante patrimonio ambientale. Molte le aree di intervento, con il coinvolgimento attivo di Università, ricercatori e volontari appartenenti alla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna. Dallo studio degli acquiferi sotterranei al ripristino di mutate condizioni ambientali in superficie, alla regolamentazione degli accessi in alcune cavità ritenute prioritarie per la tutela dei pipistrelli, poi ancora azioni per incrementare le popolazioni vegetali "gipsofile", legate cioè al substrato gessoso, e attività didattico-divulgative per sensibilizzare la cittadinanza su quanto in fase di realizzazione.

Riguardo i chiroteri, si è provveduto a realizzare un censimento molto meticoloso delle colonie sia riproduttive che svernanti, analizzando attentamente i flussi prima di intervenire con la messa in opera delle "protezioni" di accesso: cancelli e palizzate, compatibili con i comportamenti dei pipistrelli, in grado di regolamentare l'accesso ai siti da parte dell'uomo.

Per fare questo, si sono appositamente sviluppati sistemi di censimento all'avanguardia, in modo da ridurre al minimo il pericolo di disturbo agli animali: speciali data logger, registratori di dati in grado di registrare l'andirivieni degli animali, nonché sistemi di foto trappole ad altissima risoluzione, basati su tecnologia all'infrarosso, che hanno portato "alla luce" importanti aspetti dell'ecologia nei siti coinvolti dall'indagine. Questo è un progetto che vedrà il proprio termine entro la fine dell'anno, ma che si spera possa ispirare, in maniera positiva, ulteriori iniziative sul territorio nazionale.

Per approfondire: www.lifegypsum.it



Immagine stroboscopica dell'intera sequenza di predazione di un Miniottero (*Miniopterus schreibersii*). Questo velocissimo pipistrello è in grado di ghermire le sue prede, principalmente falene, con acrobazie aeree a quasi 60 km/h

L'apposizione di *bat box* è importante non solo come compensazione per la sempre più accentuata scarsità di tronchi cavitati, in cui trovano rifugio molte specie di chiroteri forestali, ma anche per attività di educazione ambientale: un utilissimo strumento formativo per le generazioni di domani



Talvolta gli scuri delle finestre possono fungere da vere e proprie *bat board*, nascondigli ideali per alcune specie di pipistrelli. Nell'immagine, un Vespertilio mustacchino (*Myotis mystacinus*) ripreso durante un censimento

Un Ferro di cavallo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) in uscita dal proprio rifugio. Quella ritratta è una delle specie più comunemente osservabili negli ipogei, sia naturali che artificiali, appesa alle volte o alle pareti nella tipica posizione "ammantellata"





Emergenza stroboscopica di alcuni grossi *Myotis*. Gli edifici storici sono ottimi rifugi per i pipistrelli, grazie alla scarsa frequentazione umana e alle particolari condizioni microclimatiche che vi si creano internamente

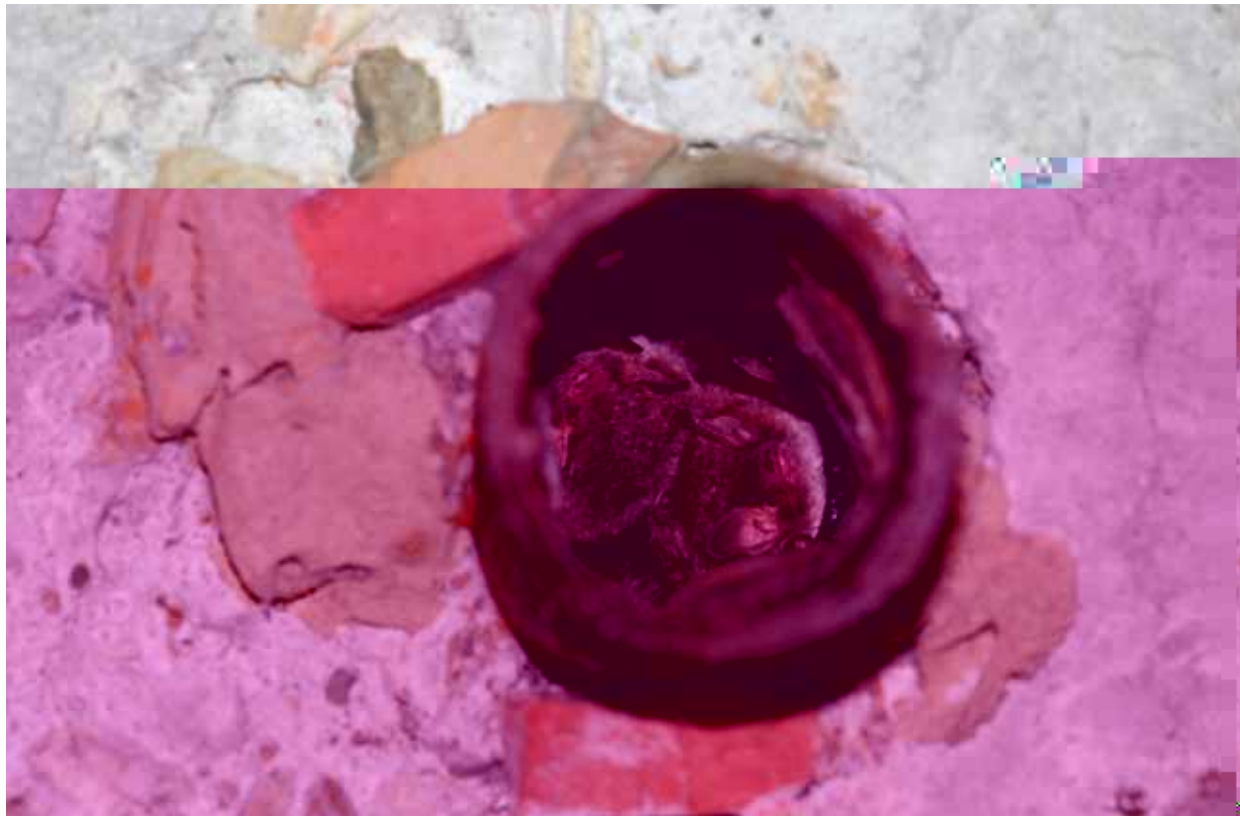
Il Miniottero (*Miniopterus schreibersii*) è una specie particolarmente protetta. Per raggiungere le aree più idonee dove cacciare le sue prede, in molti casi insetti dannosi all'agrosilvicoltura, è in grado di compiere ogni notte spostamenti di alcune decine di chilometri



Il raro Vespertilio di Bechstein (*Myotis bechsteinii*)

I chiroteri partoriscono solitamente un cucciolo all'anno, al massimo due, ma solamente in alcune specie. Tra madre e cucciolo si crea così un forte legame. Qui sotto il training per il potenzialmente muscolare. Nel giro di un mese dalla nascita, i giovani devono essere indipendenti nel volo





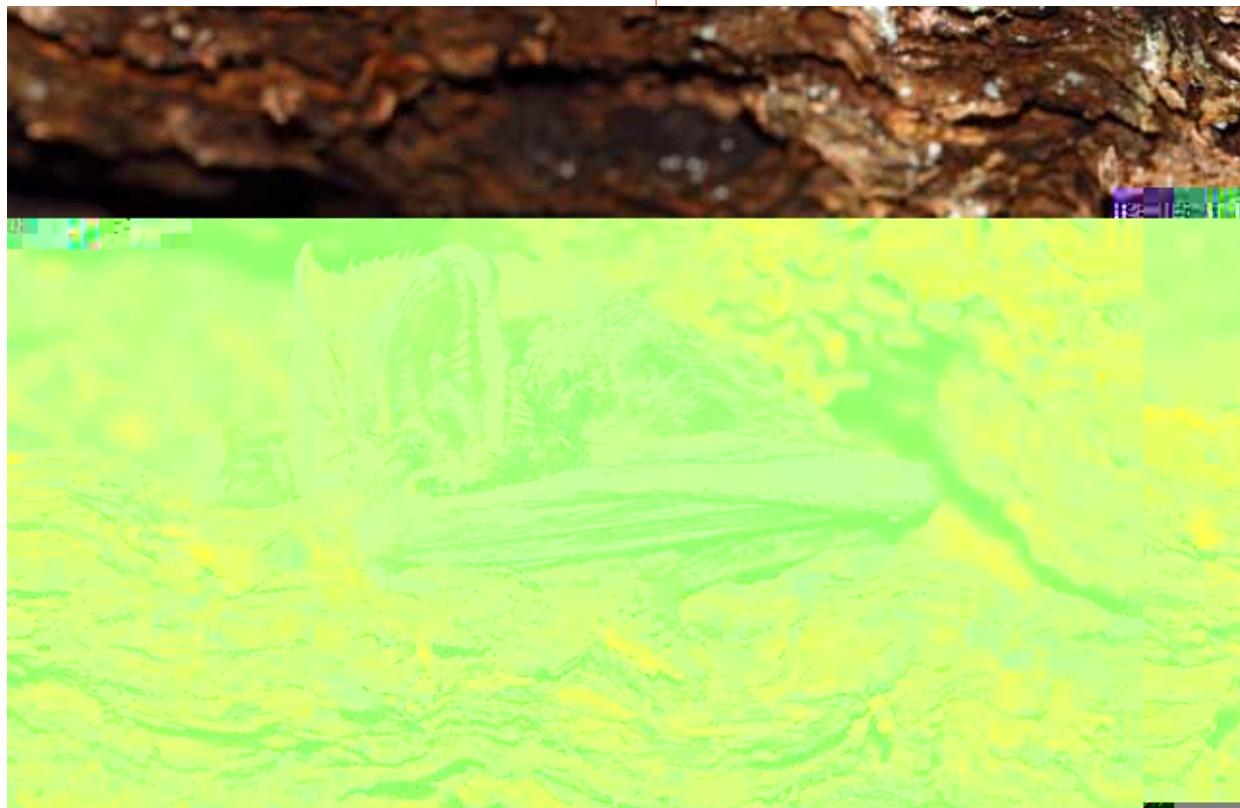
Colonieta di Vespertilio di Daubenton (*Myotis daubentonii*) all'interno di una caditoia occlusa. Non è difficile osservarne dei "trenini", mentre cacciano a pelo d'acqua disegnando traiettorie circolari

Una delle specie senz'altro più spiccatamente forestali è il Barbastello (*Barbastella barbastellus*). Tipico abitante dei boschi maturi, ricchi di piante vetuste, lo si può però rinvenire anche in contesti decisamente diversi purchè ben fessurati



Tutelare gli ambienti carsici è una priorità per la conservazione di intere popolazioni. È proprio nella vastità di vuoti che caratterizzano grotte e sistemi che in alcuni periodi dell'anno si possono radunare moltissimi animali

Durante l'inverno i pipistrelli cadono in un torpore che gli consente di superare la cattiva stagione, bruciando le riserve di grasso accumulate tra la tarda estate e l'autunno. Disturbarli in questa fase, può indurre risvegli (anche ritardati) e quindi l'esaurimento anticipato delle proprie riserve





Apparentemente molto simili, alcune specie "gemelle" possono differire tra di loro per caratteri morfologici quasi impercettibili (tant'è che in alcuni casi si ricorre alle indagini molecolari per la determinazione). Nell'immagine sopra vediamo due Orecchioni bruni (*Plecotus auritus*) mentre, in quella sotto, due Orecchioni grigi (*Plecotus austriacus*)



**ESERCITAZIONI MILITARI NON SEGNALATE:
È NECESSARIO FARE CHIAREZZA**

Vi interpello per chiedervi delucidazioni in merito ad una situazione vissuta mercoledì 10/12/2014 durante una camminata nelle Dolomiti di Centro Cadore. Io ed il mio compagno/amico d'avventura siamo saliti al Rifugio Chiggiato, seguendo il sentiero 261 con partenza dalla chiesa dedicata alla Madonna di Caravaggio, in Val d'Oten. Arrivati al rifugio abbiamo chiacchierato a lungo con il gentile e simpatico gestore Omar, il quale ci ha riferito delle sue difficoltà avute in mattinata per raggiungere la partenza della teleferica in Val d'Oten, dove doveva caricare provviste da far salire al rifugio, in quanto si stava svolgendo un'esercitazione al poligono da parte dell'esercito italiano. Ciò detto noi, dopo pranzo, siamo ripartiti per far ritorno a valle seguendo il sentiero 260 che dal rifugio porta in località Praciadelan. Attorno alle 13 e 30, a poco più di metà della discesa, ci siamo imbattuti in due militari appostati sul sentiero che bloccavano il passaggio avvisando che era in corso l'esercitazione al poligono. Rispettosi del loro "alt" e impossibilitati per la stanchezza e la lunghezza del percorso a risalire al rifugio per poi rientrare lungo la via percorsa al mattino, siamo stati fermi per almeno mezz'ora. I due militari hanno avvisato i loro superiori della nostra presenza, ma non hanno ricevuto il via libera per farci passare né indicazioni circa la fine dell'esercitazione. A questo punto, abbiamo "forzato" il blocco ed abbiamo proseguito il cammino lungo il sentiero 260 fino ad arrivare al fondovalle. Più avanti abbiamo trovato altri militari, carri armati ed altri mezzi: in pratica la valle era stata militarizzata per un giorno! A fronte di tutto ciò non era stato posizionato alcun cartello all'imbocco della valle che avvisasse di questa giornata dedicata all'esercitazione con le relative limitazioni. Noi eravamo ben attrezzati in quanto a vestiario, ma, ad esempio, non avevamo torcia o frontale, e a dicembre le giornate sono corte! Se al nostro posto si fosse trovata una famiglia, magari anche con dei bambini?

Motivo del mio scritto è proprio sapere se c'è una qualche regolamentazione in merito. Ritengo, come minimo, che tutti abbiano diritto di essere informati dello svolgimento di queste esercitazioni e che di conseguenza ci si possa regolare sui tragitti da compiere. E poi si parla di sicurezza in montagna?!

Paolo Cacciavillan (sezione di Schio-VI)

Purtroppo in redazione nessuno è a conoscenza della normativa che regola le esercitazioni militari. L'argomento è sicuramente di grande interesse per tutti coloro che vanno in montagna in zone sottoposte a servitù militari. Ci auguriamo perciò che l'Ufficio Stampa delle Forze Armate voglia contribuire a chiarire la questione.

**LA DIFFICILE CONVIVENZA FRA ARRAMPICATA SPORTIVA
E UCCELLI RUPICOLI**

Sono un socio CAI da molti anni, frequento abitualmente gli Appennini e le Alpi, e desidero premettere che ho un giudizio molto positivo della disciplina dell'arrampicata sportiva, che considero uno sport affascinante e, nel contempo, un gioco divertente. Tuttavia, così come nel caso di altri sport o di altre manifestazioni della variegata attività dell'uomo, anche l'arrampicata andrebbe effettuata con criterio e rispetto, con riguardo specifico alla vita degli altri esseri viventi.

Infatti, arrampicare su pareti rocciose ubicate in alcuni ambienti naturali, soprattutto se si tratta di vie nuove, può rischiare seriamente di influire in maniera negativa sulla nidificazione di molte specie di uccelli rupicoli, come l'aquila reale, diverse specie di falchi, il gufo reale, alcuni corvidi (gracchio corallino, gracchio alpino, corvo imperiale), il picchio muraiolo e il fringuello alpino. Si tratta di specie che, in alcuni casi, potrebbero rischiare l'estinzione locale nel giro di qualche anno e che, comunque, sono inserite nelle liste ufficiali dello Stato Italiano e dell'Unione Europea fra le specie minacciate. Esistono già, in realtà, normative che vietano o regolamentano questo sport nelle aree naturali protette e in altri luoghi di rilevanza ambientale, ma molto di più si potrebbe fare. Alcune di queste specie, peraltro, sono state reintrodotte con soldi pubblici dopo essersi estinte localmente proprio a causa dell'uomo.

Mi occupo direttamente dello studio dell'avifauna e, per questo, scrivo con cognizione di causa, anche per avere letto approfonditi studi sulla materia. Un'associazione impegnata nella tutela ambientale come il CAI dovrebbe tenere in considerazione questo aspetto fondamentale del rapporto uomo-natura. In questo caso, come in quello di altre discipline sportive, se si raggiungono forme estreme di specializzazione queste diventano potenzialmente fonti di disturbo per gli animali e possono arrecare pregiudizio all'ambiente naturale; fra queste altre discipline cito la mountain bike (enduro, downhill e simili), il deltaplano e il parapendio (se svolti in prossimità di pareti occupate da avifauna rupicola o potenzialmente idonee ad ospitarla). Non sempre, infatti, si può far affidamento sul senso civico delle persone, tanto più se queste sono accecate dallo spirito competitivo al punto da rischiare seriamente la propria stessa vita: figurarsi quella di un uccello che vola via impaurito da un nido costruito a fatica su una cengia a 2000 metri di quota. "Tenere in considerazione" significa, a mio parere, fornire adeguato spazio a questo tipo di informazione nei propri organi ufficiali, come, per l'appunto, «Montagne360»; inoltre, significa non incentivare, né pubblicizzare l'apertura di nuove vie, perché equivarrebbe a incoraggiare le persone a violare luoghi mai raggiunti prima dall'uomo e, proprio per questo, luoghi adatti alla nidificazione degli uccelli. Il mondo è di tutti gli esseri viventi, non solo dell'essere umano. La domanda sulla quale confrontarsi, pertanto, nasce spontanea: è più importante riuscire ad effettuare, per puro diletto, ascensioni su pareti remote oppure lasciare che la natura resti indisturbata almeno in alcuni luoghi? Oppure dobbiamo mettere piede ovunque e comunque? Mi pare che le due cose difficilmente possano convivere.

Riccardo Caldoni

Errata corrige

La didascalia della foto in alto a pag 14 del numero 32 (maggio 2014) di «Montagne360» è: Palù del Fersina, gruppo di militari davanti alla canonica (s.d. probabilmente estate 1915). Al centro, con la sigaretta in bocca, è lo scrittore Robert Musil. (archivio Museo storico della guerra di Rovereto)

MY PASSION
MY CLIMB
—
MY MATIK

Cambia la tua scalata, scopri il nuovo *Matik*: il rivoluzionario assicuratore-discensore a frenata assistita che con la sua bassa forza d'arresto e il sistema antipánico si prende cura di te e della tua corda. Alza il livello: da oggi, col nuovo *Matik*, la tua scalata non sarà più la stessa.



CILE

PARCO NAZIONALE TORRI DEL PAINE Cota 2000

Se non si trovasse in un angolo sperduto del Cile, e con clima instabile quale quello patagonico, Cota 2000 (Parco Nazionale delle Torri del Paine) sarebbe una delle mete più gettonate tra i big dell'arrampicata su granito. La qualità della roccia è stile El Capitan; le pareti: big-wall per veri intenditori. Nel 2007 gli italiani Fabio Leoni, Rolando Larcher, Elio Orlandi e Michele Cagol (il cosiddetto gruppo dei "40 ruggenti") ne avevano salito la parete est realizzando dal 21 al 26 gennaio una bella linea "Osa, ma non troppo": 700 m saliti in stile capsula: 85% in libera con difficoltà massima di 7b/obbligatorio 7a; il resto in artificiale con difficoltà massima A2+. È proprio su questa via che, dal 21 gennaio al 5 febbraio scorsi, i colombiani Orlando Lopez, Fabián Londoño e Sebastian Muñoz si sono cimentati, portandone a casa la prima ripetizione. L'obiettivo era di liberare l'intera linea ma, come spiega Sebastian: «Non abbiamo cercato assistenza nel trasporto dei sacconi e del materiale e per la fatica generale, più qualche incidente di percorso tra cui una cavaglia fuori uso per Fabián al nono tiro, non siamo riusciti a completare il progetto. Dal 21

al 28 gennaio la cordata scalerà fino al 7° tiro ritornando alla base ogni sera lungo le fisse. Dal 29 rimarrà in parete su portaledge. Il 4 di febbraio i tre inizieranno a scalare alle prime ore dell'alba e, risalite le fisse fino all'11° tiro, continueranno la progressione fino alla cima. Freddo, vento, pioggia, neve li accompagneranno in questo giorno di vetta. Il 5 febbraio ritorneranno alla base. «Non siamo riusciti a liberare i tiri 6, 12, 14 e 15. Pensiamo che la terza lunghezza e l'inizio della quarta possano essere saliti in libera in condizioni di bel tempo e avendoci lavorato per bene. Di sicuro è la sezione chiave dell'intera via, con difficoltà di almeno 8a+», spiega Muñoz. «Sui tiri 5, 11 e 16, pur non riuscendo a concatenarli dall'inizio alla fine, abbiamo decifrato le sequenze di movimento e possiamo dire che si tratti rispettivamente di 7b+, 7b e 7b+. Abbiamo aggiunto uno spit extra al 5° tiro nel nostro tentativo in libera. E anche un punto di sosta per la doppia nella sezione bassa della parete, 30 metri sotto il terzo tiro: più diretto e facile per la doppia. Siamo rimasti affascinati, ispirati, e ammirati dalla qualità di ascensione di questa linea, dalla visione dei suoi apritori. Fabio, Elio, Rolando e Michele hanno fatto un lavoro splendido! Roccia impeccabile, al 98% solida, con splendidi

sistemi di fessure».

Osa, ma non troppo: L1 6c+ 50m; L2 7a 40m; L3 A2/6b 30m; L4 6b+/A2 55m; L5 6b+/A2+ (7b+) 25m; L6 6b/A1 50 m; L7 6c+ 65m; L8 5c 20 m; L9 6c 60m; L10 7b 35m; L11 A2/5c (7b) 30m; L12 6c/A2 65m; L13 6b 30m; L14 A2/6b 60m; L15 6a+/A1 50m; L16 5c/A2 (7b+) 35m

Traversata Torri del Paine

Quest'estate patagonica due cordate si sono cimentate sullo sky-line delle Torri del Paine: i cileni Juan e Cristobal Señoret con l'argentino Iñaki Coussirat. E lo spagnolo Oriol Baró con gli argentini Paula Alegre e Esteban Gregori.

La cordata cilena-argentina è partita il 31 dicembre e in tre giorni e due notti, ha portato a segno il concatenamento delle tre cime principali delle Torri del Paine (Nord 2260 m, Centrale 2460 m, Sud 2500 m). Attacco lungo la via Spirito Libero (F. Leoni, E. Orlandi, 2.2.1998, 500 m, 5.11/A1) lungo la parete e lo sperone nord della Torre Nord (cima N). Discesi al colle che separa dalla cima principale (Cima S), i tre hanno salito Cuenca es unica (5.11/A1, 300 m, P. Cifuentes, A. Ayllón) fino alla cima principale. Discesa lungo la Monzino fino alla Brecha Bich. Poi, Torre Centrale

per la Bonington-Whillans (ED, 700 m). Dalla cima, discesa per la via Kearney-Knight, fino al colle tra le Torri Centrale e Sud. Quest'ultima salita per la via Aste (ED, 6c, 900 m - A.Aste, V.Taldo, N.Nusdeo, J.Aiazzi, C.Casati, 9.2.1963), con discesa lungo medesima linea.

La cordata argentino-spagnola, partita appena prima, ha invece attaccato la Torre Nord lungo la Monzino. Scesi alla Brecha Bich, i tre hanno salito la Centrale lungo la Bonington-Whillans fino alla spalla, dove hanno posto il 1° bivacco. Il giorno seguente, dopo aver toccato cima della Torre Centrale, sono discesi lungo il versante Sud. Fase questa che Baró ha definito: «Punto chiave della traversata». La cordata si è quindi portata ai piedi della parete ovest (secondo bivacco). Il terzo giorno, dopo aver terminato le doppie, il trio si è portato alla base della via Aste e ha salito la Torre Sud lungo questa linea. Discesa lungo medesima linea.

La prima traversata completa delle tre Torri del Paine è stata realizzata in solitaria da Pedro Cifuentes in 29 giorni (otto dei quali bloccato per un temporale) nel 2013. Cifuentes realizzò la discesa finale della Torre Sud lungo la via Hoth (terreno poco conosciuto e molto pericoloso per le scariche di pietre): linea che realmente completa la traversata integrale in quanto scende dal versante opposto della via Aste. Steve Schneider, invece, aveva realizzato la traversata dello sky-line delle tre Torri nel 2002 in 51 ore, lungo la medesima linea seguita dalla cordata argentino-spagnola.

Torre Centrale 2460 m

Gli americani Amy Ness e Miles Moser hanno realizzato la prima ripetizione della via Una fina linea del locura, 1300 m, VII, 5.12, A3+ (8.1.1993 T. Plaza, R. Calvo, D. Luro) in stile capsula lungo la parete NNE.

GRUPPO SAN LORENZO

Aguja Antipasto

L'obiettivo era di attaccare la grande torre sull'estremo sud della cresta sud del San Lorenzo 3706 m, la seconda cima più alta della Patagonia. E così Colin Haley si è legato a Rob Smith per affrontare questa linea di almeno 1000 metri, in una zona davvero isolata, con avvicinamenti e trasporto del materiale complessi. Il tempo atmosferico non ha aiutato il duo che, all'attacco il 20 novembre scorso, ha capito quello stesso giorno dell'impossibilità dell'obiettivo: pessime le



condizioni atmosferiche ed elevato il rischio di valanghe.

Il target si è quindi spostato sulla guglia a est della torre principale. «L'abbiamo salita lungo la cresta est, anche se si tratta più di un versante che di una cresta, a parte gli ultimi tiri», spiega Haley. «La sezione intermedia segue un colatoio di ghiaccio praticamente in fanghiglia per la temperatura che ci ha obbligati a una sezione di M5R, che solo due giorni prima avrebbe potuto essere di A13, e costringendoci a deviare da un bellissimo pilastro di ghiaccio verticale per nulla sicuro, date le alte temperature. La deviazione ha comportato passaggi di 5.10 in monopunta su roccia. Gli ultimi tre tiri alla cima di soli 5.7-5.9 sono stati la sezione chiave della via, per la pessima qualità della roccia praticamente improtteggibile e con blocchi instabili da ag-

girare. Sarebbero stati più facili con le scarpette, ma era troppo freddo per indossarle», precisa Haley. «Abbiamo chiamato questi 500 metri di linea "Romance Explosion" e battezzato la guglia Aguja Antipasto, perché di questo si è trattato rispetto al nostro obiettivo originale». Tranne per 50 metri, la discesa dalla cima della guglia è stata fatta in doppia, allestendo tutti i punti di calata.

[Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Sebastian Muñoz e Fabio Leoni](#)

Dall'alto: Fabián Londoño, Orlando López e Sebastian Muñoz con Cota 2000 e Cerro Catedral alle spalle (Patagonia Cile). Foto archivio Sebastian Muñoz. Orlando López e Sebastian Muñoz impegnati sul 5° tiro di Osa, ma non troppo. Cota 2000. Patagonia. Foto archivio Sebastian Muñoz

Jôf Fuàrt, parete est Alpinismo di ricerca sulla montagna degli dei

Lo Jôf Fuàrt (2666 m) è il cuore di un mondo di roccia e il suo nome significa “giogo (montagna) forte”. Ma è anche la *Višnja gora* (“cima alta”) degli sloveni e la montagna delle divinità, con quella cengia circolare, senza fine, che Julius Kugy chiamò proprio così: Cengia degli dei. Il perché sta a pagina 127 di *Dalla vita di un alpinista*, dove il cantore delle Alpi Giulie scrive che «gli antichi Germani usavano aprire varchi larghi lungo le creste selvose, dedicati agli dei, perché questi vi potessero passare fulminei, senza impedimenti. A quelle strade degli dei penso sempre quando sono sulle cenge» su cui «passeggiano gli spiriti posati, le mani sulla schiena, prendendo il sole, in pace».

Ma dove sono, oggi, gli dei dello Jôf Fuàrt? Fuggiti o nascosti? O forse tutto dipende dallo sguardo di chi sale o meglio traversa e traversa lassù, fino a trovarsi di nuovo al punto di partenza come fecero nel 1930, prima di tutti, Emilio Comici e Mario Cesca? Sulla Cengia degli dei, come scrive lo stesso Comici in *Alpinismo eroico*, nacque «una nuova forma di arrampicamento, non verticale, come al solito, ma orizzontale». Un alpinismo senza traguardi, visto che la cengia «inanella tutto il gruppo mantenendosi sempre all'altezza di circa 2200 metri». Una volta compiuto il giro, Emilio e Mario scesero di corsa al rifugio Pellarini per annunciare a Kugy di aver realizzato il suo sogno. «Egli ci accolse – racconta Comici – e ci intrattenne tutto raggianti, e ci congedò con queste parole: Addio, cari, avete fatto la “Via Eterna”. Così il dottor Kugy battezzò quella nostra via, che non termina mai». Il fuoriclasse triestino la ripercorse nel 1931 e dovettero passare altri diciotto anni prima del terzo giro completo, compiuto da Mario Filippi,



Nereo Micheli e Virgilio Zuani nel 1949. Nel frattempo, per la precisione il 14 agosto 1933, Ferdinand Krobath e Hans Metzger aggiunsero una nuova, impegnativa via a quelle di Kugy e degli altri pionieri. La cordata mise gli occhi sulla poderosa parete est dello Jôf Fuàrt, alta 600 metri, e la superò per la linea più logica – una spaccatura diagonale che sale dalla base alla vetta – oggi purtroppo impercorribile a causa di un recente crollo. La muraglia, caratterizzata da «enormi placche anche strapiombanti tagliate da rampe e spaccature» (Gino Buscaini), è compresa tra la gola nordest e lo spigolo nordest e chiude a destra lo straordinario anfiteatro della Carnizza di Rio Zapraha, che si apre a sud del rifugio Pellarini sovrastato dalle Madri dei Camosci (Cima di Riofreddo, Innominata, Torre delle Madri dei Camosci, Alta Madre dei Camosci) e,

ovviamente, dallo Jôf Fuàrt.

E queste, che sono state tra le montagne di Kugy e Comici, oggi sono tra le montagne di Roberto Mazzilis, ricercatore sulla Est dello Jôf Fuàrt dove nel 2000, con O. Tavasani, ha tracciato la via *Fiamma* (1000 m, tratti di VII) che supera il “cuore” della parete, caratterizzato da due potenti strapiombi. Nel 2014, invece, sono arrivate ben tre realizzazioni: nuove vie di grande impegno che, nel giro di un mese, hanno aggiunto un importante capitolo alla storia della “montagna forte”. In tutte le occasioni Mazzilis si è legato con Fabio Leonarduzzi, cominciando le danze con *La spada di Damocle* e proseguendo con *Un poco locos* e *Per Gordon*: una triade che spicca tra le creazioni del fuoriclasse friulano e a cui gli dei, celati negli anfratti delle rocce, hanno sicuramente guardato con interesse.

La spada di Damocle: sotto il pilastro sospeso



A sinistra, Mazzilis apre La spada di Damocle. Sopra, Mazzilis in azione

su Per Gordon. Sotto, la Est dello Jôf Fuàrt con le vie (da sx): La spada di

Damocle, Fiamma, Per Gordon e Un poco locos. (robysdimazz@alice.it)

Il nome va inteso in senso letterale. Perché *La spada di Damocle*, aperta da Roberto Mazzilis e Fabio Leonarduzzi il 30 agosto 2014 sulla parete est dello Jôf Fuàrt, si svolge nel settore centrale della muraglia, prima a destra e poi a sinistra della *Krobath-Metzger*, sotto un incumbente pilastro sospeso. Mazzilis e Leonarduzzi hanno impiegato 9 ore per superare i 900 metri di sviluppo, incontrando difficoltà dal IV all'VIII e lasciando in parete quasi tutti i chiodi usati. Per una ripetizione è comunque necessaria, oltre a una serie di friend, anche una quindicina di chiodi, tenendo conto della compattezza delle placche centrali che ne rende l'uso molto problematico. *La spada di Damocle* attacca poco a destra della *Fiamma*, incrociandola presto per continuare per placche, una rampa verso destra e un muro verticale fino alla prima evidente grande terrazza, che taglia orizzontalmente tutta la parete. Ancora difficili placconate, purtroppo esposte a crolli, e quindi avanti fino a incontrare la Cengia degli dei, da percorrere verso sinistra per una ventina di metri prima di riprendere a salire, concludendo l'avventura sulla cresta est.

Un poco locos: prima la nebbia, poi il mare di nuvole

17 settembre 2014: non sono passati venti giorni dalla prima salita della *Spada di Damocle* e Mazzilis e Leonarduzzi sono ancora lì, al cospetto della Est dello Jôf Fuàrt. Le condizioni meteo, nebbia e pioggerella, invoglierebbero chiunque a dedicarsi a più domestici passatempi ma loro no: sono “un poco locos” – un po' pazzi – e alle 8 cominciano a scalare. Sei ore e mezza dopo, sotto i nostri eroi, non sta soltanto uno straordinario mare di nuvole – spettacolo! – ma anche una via nuova che può avere un nome soltanto, che abbiamo già scritto: *Un poco locos*. Ma guardiamola da vicino, que-

sta via, che si sviluppa per 800 metri sul pilastro nordest con passaggi fino al VI+ e finisce sullo spigolo nordest (Hans Klug e Hans Stagl, 1916) proprio all'altezza della Cengia degli dei. La prima parte si svolge sul triangolo basale della parete est. Seguono un tratto in comune con la via del 1916 e quindi la parte superiore, che fa di *Un poco locos* «una via caratterizzata da notevole logicità alpinistica e bellezza dell'arrampicata, aperta con 12 chiodi, altrettanti cordini (tutto lasciato) e protezioni veloci su roccia da buona a ottima, incredibilmente appigliata» (Mazzilis).



Per Gordon: «Semplicemente meravigliosa»

L'ultima creazione di Mazzilis e Leonarduzzi sulla Est dello Jôf Fuàrt si chiama *Per Gordon* e ha visto la luce il 24 settembre 2014, in nove ore, con la “solita” quindicina di chiodi (tutti lasciati). *Per Gordon*, lunga 750 metri, si svolge a sinistra di *Un poco locos* e come la precedente raggiunge lo spigolo nordest in corrispondenza

della Cengia degli dei. Mazzilis la definisce «semplicemente meravigliosa per ambiente unico, logicità del percorso, qualità della roccia e dell'arrampicata: sicuramente una delle vie più belle delle Alpi Giulie e non solo». L'attacco è in comune con *La spada di Damocle*, piegando presto in diagonale a destra fino a una barriera di strapiombi

e alla grande terrazza che taglia tutta la parete. Ecco poi una placca grigia che si insinua nei gialli, solcati da un fessurone strapiombante di circa 100 metri. Al suo termine diedri, fessure, un canale, una rampa e infine un tetto dove una fessura permette il passaggio (tiro chiave: A2 e VII+) e l'accesso alla Cengia degli dei.

Un nuovo appuntamento con la vita sociale del CAI

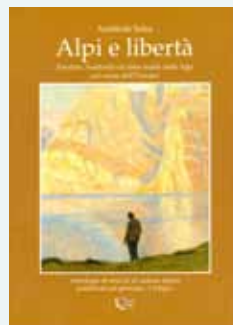
Dal prossimo numero «Montagne360» ospiterà due rubriche informative sull'attività del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo e dei Gruppi Regionali

Con questa rubrica M360 vuole informare sull'attività dei gruppi regionali. Rompiamo il ghiaccio con Antonio

Alpi e Libertà dalla storia alle progettualità future

Una raccolta di articoli per viaggiare nei processi storici e culturali che hanno plasmato le Alpi e riflettere sul futuro delle comunità alpine e dei territori di montagna

di Luca Calzolari



A. Salsa
Alpi e libertà. Trento, Sudtirolo e altre realtà delle Alpi nel cuore dell'Europa
Editrice Temi, Trento, 2015, 16,00 €

Annibale Salsa è senza dubbio uno dei più attenti osservatori del mondo alpino. Da anni si dedica allo studio e alla divulgazione della cultura delle Alpi, anzi delle culture alpine. Salsa è un antropologo, ha insegnato antropologia filosofica e antropologia culturale all'Università di Genova. Un curriculum scientificotanto notevole che è impossibile citarlo interamente, oggi è Presidente del Comitato scientifico dell'Accademia della Montagna del Trentino, membro del Comitato Scientifico della Fondazione Dolomiti UNESCO. Dal maggio 2004 al maggio 2010 è stato Presidente generale del Club Alpino Italiano. Il suo ultimo lavoro si intitola "Alpi e libertà", titolo che racchiude il messaggio culturale che con il consueto rigore scientifico Salsa porta avanti da anni: le Alpi, o meglio le comunità alpine, come luogo storico di elaborazione di autonomie e democrazia diretta. Da questa storia occorre partire per progettare il futuro. Il volume è una raccolta degli articoli pubblicati sul quotidiano trentino «L'Adige» a partire dal dicembre 2010 sino all'aprile scorso. In appendice si trovano quattro scritti correlati ai temi trattati negli editoriali. Negli articoli il punto di osservazione privilegiato è quello della provincia di Trento, ma la cultura pan-alpina di

Salsa fa sì che nella riflessione l'autore guardi al Sudtirolo (molto interessante il saggio dedicato alle radici dell'identità Trentino-Tirolese che apre la raccolta) e, in chiave comparativa, ad altre realtà transfrontaliere dell'intero arco alpino: dalla Provenza alla Slovenia, dal Friuli Venezia Giulia alla Liguria.

"I contadini di montagna – scrive lo studioso savonese – erano uomini liberi, abituati a governarsi da sé, con senso di responsabilità e competenza culturale, grazie alla "libertà di dissodamento" loro concesse dalla lungimiranza dei politici di quel tempi lontani" (il Basso medioevo, XI-XV secolo ndr). Salsa si interroga su quali siano le cause che hanno portato alla crisi della montagna, e lo fa partendo dalla storia per arrivare a individuare possibili progettualità future: la tesi di fondo è che l'autonomia è l'unico modo per fermare lo spopolamento e abbandono delle Alpi. Ma di quale autonomia si parla? Sono diversi gli articoli dedicati ai concetti di autonomia e federalismo, tratti in modo molto distante da quelli proposti nel recente passato da gruppi politici italiani ed europei. Lo studioso invita a rileggere la Carta di Chivasso (Autonomie Alpine. 70° Anniversario della Carta di Chivasso, 19 dicembre 2013) e fa notare come "L'autonomismo democratico alpino occidentale – profondamente europeista e non localista e "strapaesano" – abbia trovato ampie consonanze nell'area trentina attraverso la grande lezione degasperiana"; inoltre esorta a adottare la visione di un federalismo ispirato "all'unità nella diversità".

Nell'articolo "Autonomia fa rima con Europa" (27 febbraio 2014), Salsa ci offre una chiave alpina per la lettura dell'Europa unita. Grazie all'apertura

delle frontiere europee "le Regioni alpine hanno trovato nuovo respiro riannodando gli antichi legami storici attraverso forme inedite di collaborazione transfrontaliera". Dunque l'Europa unita è "la realizzazione di un'utopia e di un sogno, una conquista di civiltà". Ci mette in guardia da tutti gli "eurosceccicismi populistici", e ci invita a "non buttare via il bambino (l'Europa) con l'acqua sporca (gli errori nella costruzione europea) poiché sarebbe un'eclisse della ragione e un oscuramento dell'intelligenza." Che farebbe tornare le Alpi barriere invece che cerniere. La preoccupazione verso i nazionalismi e l'eurosceccicismo ritorna nello scritto "Fine delle autonomie alpine senza l'Europa" (13 maggio 2014) in cui scrive, amaramente e senza mezzi termini, che "senza un'Europa sovranazionale non ci può essere spazio per i piccoli territori delle Alpi come il Trentino. Se non si costituisce una nuova Europa unita e senza frontiere interne, tutto sarà possibile".

Grazie a una chiarezza di linguaggio e un'ottima capacità divulgativa, Salsa ci fa dunque viaggiare nei processi storici e culturali che hanno nel tempo plasmato le Alpi per portarci a riflettere sulle scelte che riguardano il governo del territorio e la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio.

Un libro da leggere e rileggere, pieno di spunti, da cui emerge ancora una volta l'amore e la stima dell'autore per le popolazioni alpine e la loro storia: "Le mie riflessioni – scrive in premessa – vogliono essere pertanto un atto di riconoscenza e restituzione di quel primato morale e sociale che le comunità alpine hanno saputo difendere fino alle soglie della modernità".

• Hervé Barmasse
LA MONTAGNA DENTRO
Laterza, 225 pp., 18,00 €



Nel luglio 1865 la cima del Cervino veniva raggiunta per la prima volta dai due versanti, svizzero e italiano, con il britannico Edward Whymper e la guida di Valtournenche Jean-Antoine Carrel a far da protagonisti assoluti. Oggi, a centocinquanta anni da quell'impresa epica, Hervé Barmasse, guida alpina per tradizione di famiglia, si inserisce con cronometrica precisione nelle celebrazioni in onore del "nobile scoglio", pubblicando un'autobiografia che è anche un omaggio alla montagna di casa. Su di essa Hervé si è misurato a tal punto – con prime ascensioni, invernali, solitarie, concatenamenti – che a buon diritto potrebbe dire: *le Cervin c'est moi!* Ma Barmasse va oltre. Acclamato come l'erede dell'alpinismo classico esplorativo, ci offre un ritratto a tutto tondo, in semplicità e freschezza. Dove volontà e forza d'animo (anche nel reagire ai tanti infortuni), concretezza, immaginazione e densa umanità creano una speciale miscela avvincente.

• Nives Meroni
NON TI FARÒ ASPETTARE
Rizzoli, 190 pp., 17,00 €



Nella primavera del 2009, mentre i media tengono sotto osservazione la cosiddetta "corsa in rosa" ai quattordici Ottomila, una delle protagoniste si sfilava. È l'italiana Nives Meroni, e niente è più distante dal suo stile di questa artificiosa competizione; ma la decisione di Nives poggia su un argomento ben più serio e concreto: il suo compagno di cordata e di vita, Romano Benet, si sente male durante l'ascensione del Kangchenzonga. Scesi dalle alte quote, in pianura si apre una parentesi di sofferenza, cura e guarigione che i due alpinisti definiranno il loro "quindicesimo ottomila", affrontato ancora una volta insieme. Il racconto inizia il 17 maggio 2009 e si conclude il 17 maggio 2014, quando i due torneranno al Kangchenzonga e ne calcheranno la cima. In mezzo una storia di anime e con l'anima, libera da supereroi, dislivelli e difficoltà, dove il soffio della vita risuona in tutto il suo dramma e il suo splendore.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Che sia un "obelisco egizio", oppure, "il più nobile scoglio d'Europa", come scrisse John Ruskin nel 1844, il Cervino è una delle cime simboliche delle Alpi per la forma e la ricca storia alpinistica,

che si riflette in una bibliografia enorme. Il collezionista potrebbe partire proprio da *Praeterita* di Ruskin e "ritagliare" la citazione egizia (pagina 145 del secondo volume). Con 20 euro si trovano edizioni recenti, mentre per quelle a cavallo dei due secoli sono sufficienti meno di 100 euro. La definizione di "scoglio" è invece su *The Stone of Venice* (pagine 58-59) e l'alpinista contemplativo deve spendere di più: 2000 euro per la prima edizione, 60 euro per i tre volumi in edizione di inizio Novecento. A parte l'incunabolo, il libro che non può mancare ovviamente è *Scrambles Amongst the Alps in the Years 1860-69* di Edward Whymper; se vi mancano i 1200 dollari per l'acquisto (ma per le successive edizioni il prezzo è dimezzato), avete due opzioni: scaricarlo da www.gutenberg.org, oppure ripiegare sulla prima traduzione italiana, edita da Formica (1932), che si trova a 60 euro. Dopo la prima edizione inglese del 1871 Murray dà alle stampe, nel 1880, una sorta di estratto rivisto e aumentato con un nuovo titolo in cui svetta il Cervino: *The Ascent of the Matterhorn*, sul quale val più la pena puntare (390 euro da Il Piacere e il Dovero di Vercelli, che è appena uscito con un ghiotto catalogo dedicato in ampia misura alla nostra montagna). Giusto per completezza dovrebbe trovare posto in libreria anche John Tyndall con *Hours of Exercise in the Alps* del 1871, nel quale narra i tentativi di salita (143 euro da The Complete Traveller in Usa, ma è la terza edizione). Sulla prima discesa e caduta va citato il recente *The First Descent of the Matterhorn*, bibliografia di Alan Lyall (Gomer, 1997) di 674 pagine, che analizza un mostruoso numero di fonti (69 dollari da Les Alpes Livres a Southampton). Il classico sull'evento è *The Day the Rope Broke* di R.W. Clark (Secker & Warburg, 1965, 70 euro in genere per l'edizione inglese, 30 per quella italiana di Longanesi, dello stesso anno).

www.escursionista.it
libreria online



- cartografia
- guide
- manuali
- narrativa
- cultura alpina
- film e dvd
- riviste

librai per passione

Libri di montagna

• Michela Piaia
SOTTO LE ROCCE

Biblioteca dell'immagine, 181 pp.,
14,00 €



Il sottotitolo – Storie di montanari di ieri e di oggi – col suo gusto un po' rétro rischia di essere fuorviante. Perché le novelle composte dalla bellunese Michela Piaia sono dei microcosmi fuori dal tempo, piccoli camei che ti catturano per la loro fantasia ma, soprattutto, per quell'arte sempre un po' magica della scrittura. Con la quale dal niente si costruiscono mondi, si delineano caratteri, si trasmettono emozioni. E grazie alla quale montagna e montanari escono dal particolare per accedere all'universale.

• Daniele Nardi (con Dario Ricci)
IN VETTA AL MONDO
Bur, 271 pp., 12,00 €



Un altro autoritratto, un selfie d'alpinista. Questa volta le avventure sono quelle del ragazzo che voleva salire le montagne partendo dalla pianura laziale: sulla carta un handicap, nel tradizionale *milieu montagnard*. Eppure, passione e perseveranza l'hanno guidato negli anni sulle più alte cime del pianeta e, dopo Everest e K2, un colosso lo ha stregato irrimediabilmente: il Nanga Parbat, che Nardi ha tentato di scalare ben due volte, in inverno e lungo lo Sperone Mummery, ma la sfida per lui è ancora aperta.

• E. Sabena, R. Mantovani, P. Ramunno
SCOPRIRE LE LANGHE
Fusta Editore, 173 pp., 15,90 €



Dove stanno le radici di una terra che oggi è un fiore all'occhiello del nostro paese e da poco è entrata nel Patrimonio dell'Umanità? Come addentrarsi in uno dei rari luoghi in cui uomo e natura, in armonico equilibrio, hanno fatto del terroir originale l'eccellenza mondiale della produzione vitivinicola? Naturalmente a piedi, "Bar to Bar", da Barolo a Barbaresco, ad anello attraverso l'Alta Langa, dentro una storia antica, ricca di lasciti artistici e architettonici, e l'ineguagliabile enogastronomia di Alba e dintorni.

• Mario Peghini
ITINERARI AL FRONTE
Vividolomiti, 272 pp., 24,50 €



«Sarebbe straordinario se dal centenario di una catastrofe nascesse qualche buona pratica di futuro. Se quel simbolo che fu di divisione e conquista diventasse metafora di costruzione». A tanto auspicio, che si legge nella prefazione, questo lavoro contribuisce offrendo strumenti di memoria per comprendere ciò che accadde cent'anni fa lungo la trincea alpina. L'autore propone una scelta di itinerari, adatti alle famiglie come ai camminatori esperti, con interessanti schede su etnografia, letteratura, eventi storici.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna,
Torino, www.libreriamontagna.it

ARRAMPICATA E ALPINISMO

• M. Bertolotti, L. Galbiati, F. Vascellari,
Arrampicare Dolomiti Nord-Occidentali vol. 1

Sulla roccia di Odle-Puez Cir, Sella, Sassolungo, Catinaccio, Marmolada, Pale S. Martino e Cunturines.
Vividolomiti, 143 pp., 19,90 €

• Franco Nicolini, **Le perle del Brenta**
Le più belle vie classiche e moderne.
Prefazione di Cesare Maestri.
Alpine Studio, 205 pp., 24,00 €

ESCURSIONISMO

• Paolo Giulietti, Chiara Serenelli, **La Via Lauretana**
A piedi da Assisi a Loreto e ritorno.
Terre di mezzo, 147 pp., 18,00 €

• Fabrizio Ardito, **La Via di Francesco**
22 giorni di cammino dalle Foreste Casentinesi a Roma. Guida e taccuino per il viaggio.
Touring Editore, 89 pp., 14,90 €

• Pietro Scidurlo, Luciano Callegari,
Guida al Cammino di Santiago per tutti
Senza barriere fino a Compostela.
Terre di mezzo, 319 pp., 20,00 €

• Diego Vaschetto, **Fortezze sul mare**
Itinerari di scoperta in Liguria e Costa Azzurra.
Edizioni del Capricorno, 141 pp., € 9,90

NARRATIVA

• Carine McCandless, **Into the wild truth**
La sorella di Chris ne racconta tutta la storia a 20 anni dalla morte.
Corbaccio, 373 pp., 17,60 €

• Franco Michieli,
La vocazione di perdersi
Piccolo saggio su come le vie trovano i viandanti.
Ediciclo, 91 pp., 8,50 €

SPELEOLOGIA

• Sandro Sedran, **Grotte al confine est**
Speleologia in Friuli Venezia Giulia.
Idea montagna, 218 pp., 22,50 €

Sul prossimo numero in edicola ad agosto



Nelle terra dei sogni di don Bosco

Un affascinante portfolio fotografico sugli anni di padre Alberto Maria de Agostini nell'America australe.

I centocinquant'anni dalla prima salita della Cima Tosa

Un secolo e mezzo fa Giuseppe Loss di Primiero e sei compagni sconosciuti salivano la cima più alta delle Dolomiti di Brenta. Roberto Mantovani guida i lettori alla scoperta di una bella pagina dell'alpinismo trentino.

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* Per l'inserimento degli annunci 335 5666370/0141 935258 s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

www.inpatagonia.it
perditempo astenersi

Vannuccini Mario
Arrampicata a Wadi Rum in Novembre
www.guidealpine.net
vannuc@alice.it
338 6919021

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea
Trekking ed escursionismo – senza zaino pesante in spalla – nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

Sezione dell'Etna – Catania
www.caicatania.it
Mongolia di Nord Ovest e Mosca. Dal 16 al 31 agosto.
Madagascar 16-30 ottobre- Spiagge e parchi, in pulman e alberghi.
Trekking dell'Etna in 5 gg.
Trekking delle Eolie in 7 gg.
Trekking delle Egadi in 8 gg.
Pantelleria a Settembre.
Chiedere deplianti.
Foresteria in sede e pulmini a disposizione delle sezioni. info:caicatania@caicatania.it

www.naturaviaggi.org
Da oltre 25 anni produciamo e accompagniamo piccoli gruppi per magnifici tour naturalistici Patagonia, Namibia, Nepal, Islanda e...
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586375161 - 3475413197

www.trekkinglight.it
ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

Arché Travel
www.archetravel.com
Viaggi a piedi in Grecia
Trekking a Creta dal 16.08 al 23.08
info@archetravel.com

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Mario Vianelli
Redazione Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,
Matilde Delfina Pescali

Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo
Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,
Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai
Service editoriale: Cervelli In Azione srl -
Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,
Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano
Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02
2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -
www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207
intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio
Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del
Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile:
abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5;
abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.
non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);
supplemento spese per recapito all'estero:
UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo
€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli
sciolti, comprese spese postali: Soci €

2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati
dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San
Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,
Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO)
- Tel. e Fax 0542 679083. Segnalazioni
di mancato ricevimento: indirizzate alla
propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02
2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza
e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
Originali e illustrazioni pervenuti di regola
non si restituiscono. Le diapositive verranno
restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di
testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza
esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni
Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19
- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -
Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:
G.N.P. srl - Susanna Gazzola
via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)
tel. 0141 935258 - 335 5666370
s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A.
Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184
del 2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697
in data 10.5.1984.

Tiratura: 203.901 copie
Numero chiuso in redazione il 15.06.2015



Novità dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

AMPHIBIOUS DRY EQUIPMENT zaini leggeri, compatti e robusti, 100% waterproof

Amphibious Dry Equipment è un'azienda fortemente specializzata nella produzione di accessori impermeabili e versatili, con un catalogo di 99 articoli tutti 100% waterproof e disponibili in 12 colorazioni. Caratterizzati da specifiche di massima impermeabilità, sicurezza e resistenza, gli zaini Amphibious sono in grado di garantire agli oggetti personali e agli strumenti di lavoro una protezione assoluta, preservandoli anche dalle intemperie e dai piccoli urti che potrebbero comprometterne l'integrità. Anche gli zaini, come tutti gli accessori AMPHIBIOUS, presentano peculiarità esclusive, come la saldatura ad alta frequenza (non si utilizzano cuciture passanti



per l'accoppiamento dei materiali) per garantire impermeabilità totale e resistenza alla trazione anche in condizioni di utilizzo estremo, o la chiusura Quick PROOF, un sistema roll che grazie all'ampia apertura consente di riporre oggetti ingombranti con facilità. Sono disponibili in tre categorie: COMPACT (10-20 litri), COMFORT, con imbragatura confortevole (30-100 litri) e REMOVABLE, dotati di spallacci slim rimovibili (30-80 litri). Le caratteristiche di sicurezza e affidabilità offerte dagli zaini AMPHIBIOUS, sono certificate dal Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico dei quali l'azienda è Official Supplier (nell'immagine, il mod. OVERLAND PRO). Informazioni www.amphibious.it.

OXYGEN GTX La scarpa all-round pronta a ogni situazione

OXYGEN GTX è una scarpa versatile e leggera che si adatta anche alle situazioni più umide, nelle attività di approach e hiking su terreni misti. Grazie all'allacciatura che termina in punta, di derivazione climbing, è possibile ottenere una calzatura efficace, precisa e personalizzata. La suola Symbios, con intersuola in EVA bi-densità e battistrada in gomma Vibram®, monta chiodi centrali a elica e canali autopulenti e garantisce stabilità, grip e durata. Costruita con tomaia in pelle scamosciata water-resistant e sviluppata grazie al sistema Sock-Fit by

SCARPA® DVL, Oxygen GTX adotta la tecnologia GORE-TEX® SURROUND™, che la rende impermeabile e traspirante in ogni parte. La costruzione aperta brevettata consente all'umidità e al calore di fuoriuscire da sotto il piede attraverso il laminato GORE-TEX®, proteggendo il piede sia dal raffreddamento che dal riscaldamento eccessivo. Informazioni: www.scarpa.net/oxygen-gtx.html



Case Logic presenta la nuova linea KONTRAST

La nuova collezione Kontrast™ di Case Logic offre una vasta gamma di borse per fotocamere che si differenziano tra zaini, borse a tracolla, marsupi e fondine. Dotati di una struttura di rinforzo (DuraBase) in EVA, resistente all'acqua, che rende la base stabile e sicura, i nuovi prodotti ottimizzano lo spazio con soluzioni personalizzabili grazie a divisori mobili e a tasche. La nuova linea è inoltre caratterizzata da un design accattivante e da uno stile adatto anche alla città. Per informazioni visitare il sito www.casellogic.com



Scarica l'app, registrati e
provalo gratuitamente
per 15 giorni.

Tutte le informazioni sul sito

Porta sempre con te **GeoResq!**

Dall'esperienza del Soccorso Alpino per la tua sicurezza e per la tranquillità dei tuoi cari. Con un piccolo canone annuale potrai trasformare il tuo smartphone in un prezioso strumento per vivere più serenamente la montagna. Potrai tracciare le tue escursioni, dividerle, e farti seguire in tempo reale da chi vorrai tu. In caso di necessità potrai inviare una richiesta di soccorso geolocalizzata che la Centrale Operativa **GeoResq** inoltrerà immediatamente alle strutture di soccorso deputate ed al Soccorso Alpino.



Alto Adige | Trentino |
Friuli | Puglia |

Speciale soci

Naturhotel Wieserhof***

Località Monte di Mezzo 87- 39054 Renon (Bz)

pacchetti speciali 5, 7 e 10 notti a partire da 219€

sconto soci CAI tutto l'anno

tel. 0471 358002 - fax 357961

www.naturhotelwieserhof.com

info@naturhotelwieserhof.com



30.000
350
134
4
80

ALBERGO MIRAVALLE***

Località Cjolos, 6 - 33020 Forni Avoltri (Ud)

a partire da 40 euro mezza pensione

sconto soci CAI 10%

tel. 0433 727468 fax 06 3701927 3388195546

www.albergomiravalle.org

miravalle.fornivoltri@gmail.com

albergo miravalle

900
22

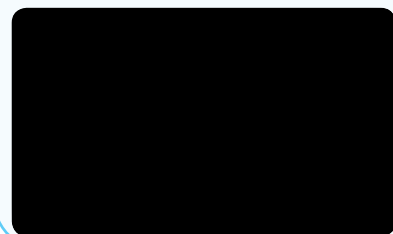
SAT LAGORAI "Il rifugio dell'escursionista"

38050 Val Campelle - TRENTO 1310 mt s.l.m.

tel. 333-6528048

www.satlagorai.it

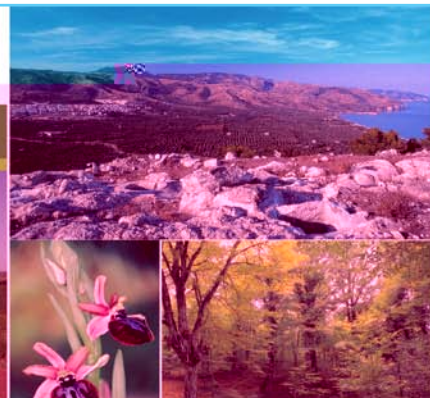
sat.lagorai@libero.it



! Aperto tutto l'anno.

solo per soci CAI
speciale luglio
mezza pensione
dal lun. al ven.
€ 37,00 a persona

GARGANO TREKKING



Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri, dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote restarono incantati dal nostro bellissimo territorio.

Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare alberi secolari che danno la sensazione di voler abbracciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annunzio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie.

Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze.

In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio: fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e boschive, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravigliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da Euforie e Pini d'Aleppo.

Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differenziata dal Capriolo Italico). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I. nel Parco Nazionale del Gargano con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio con programmi da 3 a 10 gg. a partire da euro 39,00 tutto incluso.

Hotel Residence Tramonto

Lungomare di Via Trieste, 85
71012 Rodi Garganico
Telefono 0884.96.53.68
www.hoteltramonto.it
www.trekkingsulgargano.it
www.pietrocaforio.onweb.it

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:
GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it



www.grisport.it

GRISPORT.

Libertà in azione.



Footwear For True Experiences

REVOLUTION TREK GTX



STEP FREE

SOCK-FITDV

BY SCARPA

La lingua è costruita in un unico pezzo di tessuto elastico S-tech Schoeller®: resistente, traspirante e idrorepellente.

Il Flex-Point è realizzato in tessuto tecnico resistente e traspirante.



WWW.SCARPA.NET